

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane			
14	Corriere della Sera	22/01/2009 <i>Int. a E.Amodio: "NO AD AVVOCATI DI PROVINCIA E PM A RIPOSO" (L.Ferrarella)</i>	3
5	il Messaggero	22/01/2009 <i>"ASCOLTI" E CARRIERE SEPARATE, ECCO LE RIFORME PER LA GIUSTIZIA (M.Martinelli)</i>	5
3	l'Opinione delle Liberta'	22/01/2009 <i>Int. a R.Borzone: POLITICA ATTENTA, L'ANTIGARANTISMO NON SERVE AD ACCELERARE I PROCESSI (D.Buffa)</i>	6
Rubrica: Giustizia Penale			
14/15	Corriere della Sera	22/01/2009 <i>INTERCETTAZIONI, BERLUSCONI APRE "RESTERANNO PER LA CORRUZIONE" (M.Galluzzo)</i>	8
15	Corriere della Sera	22/01/2009 <i>L'ANM: 59 UFFICI TROPPO PICCOLI, TAGLIAMO (G.Guastella)</i>	10
15	Corriere della Sera	22/01/2009 <i>CSM, CENSURA AL PREMIER RINVIO IN VISTA</i>	12
10	Giorno/Resto/Nazione	22/01/2009 <i>LA SPUNTANO AN E LEGA: MENO VINCOLI ALLE INTERCETTAZIONI (A.Coppari)</i>	13
15	il Giornale	22/01/2009 <i>SBARCA A ROMA L'INCHIESTA SU ROMEO</i>	14
5	il Messaggero	22/01/2009 <i>"INTERCETTAZIONI LIMITATE E SOLO PER PROVE AGGIUNTIVE" (Ma.con.)</i>	15
5	il Messaggero	22/01/2009 <i>GIUSTIZIA, LA LEGA FA MURO E LA RIFORMA SLITTA (M.Conti)</i>	17
6	Il Secolo XIX	22/01/2009 <i>"INTERCETTAZIONI SOLO PER I REATI SOPRA I 10 ANNI"</i>	18
17	il Sole 24 Ore	22/01/2009 <i>ARRIVA IL VIA LIBERA ALLE CARCERI LEGGERE (G.Negri)</i>	19
2	il Tempo	22/01/2009 <i>RIFORMA DELLA GIUSTIZIA BERLUSCONI: "DALLA LEGA NESSUN PROBLEMA"</i>	20
13	Italia Oggi	22/01/2009 <i>INTERCETTAZIONI, STRETTA A OSTACOLI (T.Pittelli)</i>	21
19	la Gazzetta del Mezzogiorno	22/01/2009 <i>INTERCETTAZIONI, ACCORDO TRA BERLUSCONI E GLI ALLEATI</i>	23
14	la Repubblica	22/01/2009 <i>BERLUSCONI: "INTERCETTAZIONI PER I REATI SOPRA I DIECI ANNI" (L.Milella)</i>	25
20	L'Unita'	22/01/2009 <i>INTERCETTAZIONI IL PREMIER CEDE GIUSTIZIA: SARA' SOLO UN DECRETO CARCERI (C.Fusani)</i>	26
41	ECONOMY	28/01/2009 <i>L'ORDINAMENTO FORENSE E' IN RITARDO (G.f.)</i>	28
Rubrica: Giustizia Interviste			
3	Corriere della Sera - ed. Roma	22/01/2009 <i>Int. a R.Rubio: LE ACCUSE DI RUBIO: "SUCCUBI DEI PARTITI NOI SIAMO LE VITTIME" (P.Brogi)</i>	29
2	il Gazzettino	22/01/2009 <i>Int. a M.Donadi: DONADI: DICIAMO SI', MA 8 ANNI SONO TROPPI (M.Antolini)</i>	30
9	il Messaggero	22/01/2009 <i>Int. a S.Santiapichi: SANTIAPICHI: "DAL BRASILE UNO SPUTO IN FACCIA, OLTRE OGNI LIMITE DI DECENZA" (C.Mercuri)</i>	31
15	la Repubblica	22/01/2009 <i>Int. a N.Latorre: LATORRE: "ABBIAMO SUPERATO L'INCUBO ED E' IRRILEVANTE CHI HA TELEFONATO PER PRIMO" (G.c.)</i>	32
33	la Repubblica	22/01/2009 <i>Int. a A.Gimenez bartlett: "INVESTIMENTI TROPPO FACILI COSI' SIAMO STATI INVASI" (A.Oppes)</i>	33
1	la Repubblica - ed. Roma	22/01/2009 <i>Int. a R.Murra: "TRUCCAVANO LE CARTE ANCHE CON IL PHOTOSHOP" (C.Bucci)</i>	34
5	la Repubblica - ed. Roma	22/01/2009 <i>Int. a G.Capaldo: CAPALDO: "NELLA CAPITALE UNA PAX MAFIOSA QUI CI SONO I VERTICI DELLE ORGANIZZAZIONI" (M.L.)</i>	35
Rubrica: Ordini professionali			
17	Italia Oggi	22/01/2009 <i>LEGALI AUTONOMI PER LA P.A. (F.De nardi)</i>	36
4	La Repubblica - Ed. Bari	22/01/2009 <i>LA NUOVA GIUSTIZIA, INCONTRO CON FRIGO</i>	37
Rubrica: Giustizia - CSM			
10	Avvenire	22/01/2009 <i>IL CASO PROCURE, APICELLA ATTACCA L'ANM</i>	38
10	Avvenire	22/01/2009 <i>IL CSM "BACCHETTA" IL PREMIER: DENIGRO' I MAGISTRATI DI NAPOLI</i>	39
9	il Mattino	22/01/2009 <i>INTERCETTAZIONI, BERLUSCONI APRE A LEGA E AN (M.Milanesio)</i>	40
9	il Mattino	22/01/2009 <i>SACCA', IL CSM SI SCHIERA CON I PM DI NAPOLI</i>	42

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia - CSM			
5	il Messaggero	22/01/2009 <i>IL CSM: "IL PREMIER DENIGRO' I PM DI NAPOLI"</i>	43
7	il Riformista	22/01/2009 <i>LE NOTIZIE - CSM, "BASTA DENIGRARE I PM"</i>	44
17	il Sole 24 Ore	22/01/2009 <i>"BERLUSCONI DENIGRO' I PM DI NAPOLI"</i>	45
14	Italia Oggi	22/01/2009 <i>VIETATI GLI ESPOSTI AL CSM CON CRITICHE FEROCI AI GIUDICI</i>	46
11	Libero Quotidiano	22/01/2009 <i>IL CSM CONTRO BERLUSCONI DENIGRO' I GIUDICI DI NAPOLI</i>	47
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni			
13	il Giornale	22/01/2009 <i>"SULLA GIUSTIZIA MAGGIORANZA UNITA AL VOTO" (V.La manna)</i>	48
3	il Giornale	22/01/2009 <i>IL CSM CONTRO IL PREMIER: "HA OFFESO I MAGISTRATI DI NAPOLI"</i>	50
16	la Repubblica	22/01/2009 <i>ROMEO, SOSPETTI SU DUE GIUDICI NEL FILONE DI ROMA (M.bis./Ca.pic.)</i>	51
54	la Stampa	22/01/2009 <i>"DAI GIUDICI MENO PREGIUDIZI" (M.num.)</i>	52

» L'intervista «La riforma? Noi studiosi sentiamo gente che parla senza nemmeno sapere di cosa»

«No ad avvocati di provincia e pm a riposo»

Amodio, storico legale del Cavaliere: basta stravolgimenti da mani poco accorte

MILANO — «Giù le mani dal codice, basta stravolgimenti del sistema dovuti alla mano poco accorta di qualche novello legislatore desideroso di dar scioltezza senza nemmeno conoscere la qualità del metallo della lama che impugna. Noi studiosi del processo penale sentiamo gente che parla senza nemmeno sapere di che cosa parla. Qualcuno ha forse sfogliato un vecchio libro sulla procedura penale anglo-americana, ma non è facendo il verso al sistema di common law che si può risanare la giustizia italiana. Certe proposte somigliano al trapianto di una palma da datteri sulle pendici delle nostre Dolomiti». Avvocato e cattedratico, difensore (spesso di clienti illustri, legale storico di Berlusconi come di Ligresti) e giurista (tra i padri del codice penale del 1989), Ennio Amodio è il neopresidente dell'Associazione tra gli studiosi del processo penale - Giandomenico Pisapia».

Ma come, professore? Tutti corrono festosi alla riforma della giustizia, e proprio voi studiosi processualpenalisti no?

«Il clima di festosa convergenza fa sperar bene, ma non si riesce a decifrare il percorso da seguire, avvolto nella nebulosa degli slogan lanciati dalla destra e dalla sinistra, formule che nulla dicono sui contenuti nascosti dietro le etichette, senza una visuale coerente».

Ghedini, Violante, Tenaglia, e poi Mancino, e poi Fini, ora la Fondazione di D'Alema: non vi confor-

tano tutti gli esperti che forniscono consigli?

«E' vero, le diverse forze politiche sono assistite da stuoli di cultori della materia penale. Ma non sembra che tra i numerosi avvocati di provincia e i magistrati a riposo vi siano studiosi capaci di garantire una salda tenuta dell'impianto codicistico di fronte a prevedibili sconvolgimenti generati dal conflitto tra contrapposti obiettivi politici».

Eppure la riforma sembra unire i poli in un afflato bipartisan...

«...continuamente evocato come la panacea. Noi studiosi, invece, siamo in posizione *non partisan*, in quanto non perseguiamo né interessi politici, né obiettivi collaterali alle esigenze corporative della magistratura e delle Camere penali».

Sentiamo, allora, il punto di visto che il vostro Direttivo discuterà sabato in vista dell'Assemblea di febbraio. Intercettazioni?

«Limiti di accesso finirebbero per assumere una portata troppo penalizzante per le indagini. Penso invece che adeguati congegni amministrativi, capaci di bloccare la spesa delle Procure, possano costituire un freno più efficace».

Criteri di priorità nell'azione penale dettati dal Parlamento?

«Tutta la nuova disciplina delle direttive in materia di priorità nella trattazione dei processi è stata completamente disattesa, ed è inutile illudersi che possa funzionare se trasportata a livello di regola-

mentazione dettata dal Parlamento. Penso invece che si debba non toccare la formula dell'art. 112 Costituzione e puntare su una discrezionalità controllata dal giudice in sede di archiviazione».

Serve separare le carriere?

«E' un modo parziale e non del tutto soddisfacente di "tornare alla giurisdizione". Invece è sul piano processuale che si deve irrobustire l'imparzialità del giudice, rendendolo capace di censurare l'operato investigativo del pm. E' sorprendente che la magistratura continui a sostenere che occorre difendere la cultura della giurisdizione nel pm, senza curarsi di rendere veramente effettivo questo valore nella sua sede propria: gli organi giudicanti devono conquistare una sempre maggiore autorevolezza».

Maggiori poteri alla polizia giudiziaria rispetto al pm?

«Ci sarebbe il pericolo di ritornare al processo di polizia, relegando il pm alla mera valutazione dei risultati investigativi. Centrale è invece rafforzare il gip».

E l'idea che diventino tre i giudici per arrestare una persona?

«Mi sembra impercorribile: comporterebbe una profonda revisione del Riesame e darebbe luogo a gravi problemi organizzativi. Piuttosto, per reati di gravità intermedia si potrebbe rendere possibile solo un arresto di breve durata, ad esempio un mese».

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it



Si rischia di tornare al processo di polizia, relegando il pm alla valutazione dei risultati investigativi



Separare le carriere non serve, meglio rendere il giudice capace di censurare l'operato investigativo

Chi è

Le origini

Negli anni '60, insieme a Gaetano Pecorella e Oreste Dominioni, Ennio Amodio è

assistente di Giandomenico Pisapia, futuro padre del nuovo codice di procedura penale.

La maturità

Ordinario di Diritto penale all'università di Milano, tra i più illustri avvocati italiani, Amodio è stato lo storico legale di Silvio Berlusconi (*con lui nella foto*), da lui assistito sin dagli anni Novanta.



www.ecostampa.it

Avvocato

Ennio Amodio è docente di Diritto penale all'università di Milano



“Ascolti” e carriere separate, ecco le riforme per la giustizia

di **MASSIMO MARTINELLI**

ROMA - Se le proposte di legge fossero come i magistrati, e aumentassero di importanza solo per effetto del tempo che passa, il dibattito sulla giustizia sarebbe risolto da decenni. Perché se c'è una riforma della quale si parla da sempre è proprio questa. E paradossalmente ruota intorno ai due punti cardine che ancora oggi, soprattutto per motivi di propaganda politica, dividono maggioranza e opposizione: la separazione delle carriere e le intercettazioni telefoniche.

Della necessità di distinguere nettamente il mestiere di indagare e quello di decidere si parla da almeno novant'anni: "Uno degli istituti che per il prestigio stesso della giustizia merita di essere profondamente modificato, nella non lontana riforma giudiziaria, è senza dubbio il pubblico ministero. Il concorso in magistratura è unico e si è destinati a funzioni giudicanti o requirenti indifferentemente secondo criteri mutevoli e senza tenere conto il più delle volte delle attitudini individuali", si poteva leggere nell'articolo di fondo del Corriere dei Tribunali del 19 febbraio 1919. Ma i tempi non erano maturi: l'unitarietà delle carriere nella magistratura era prerogativa dei governi autoritari, da quello napoleonico al regime fascista. E che questa fosse la concezione della magistratura in quel tipo di ordinamento statale lo ricordano giuristi del calibro di Oreste Dominioni, nel saggio "Giudice e pubblico ministero. Le ragioni della separazione delle carriere". La

ragione, evidente, era quella di esercitare un controllo maggiore sulla categoria togata concentrando le due funzioni, giudicante e requirente, in un'unica categoria professionale. Eppure, paradossalmente, i più accaniti oppositori di una netta separazione delle carriere sostengono proprio che questa rappresenterebbe un primo passo verso la sottoposizione del pubblico ministero al potere dell'esecutivo. E indicano l'esempio del sistema giudiziario francese, nel quale pur non essendo prevista la separazione delle carriere, effettivamente l'autorità di governo può esercitare un forte potere di indirizzo sull'ufficio del pm. Gli unici che non sono d'accordo sono proprio i francesi, come testimonia un'intervista rilasciata alcuni mesi fa da uno dei più autorevoli magi-

strati d'oltralpe, Guy Canivet, uno che a 55 anni era già primo presidente della Corte di Cassazione francese, il più giovane nella storia di quella magistratura d'oltralpe. Canivet non ha nessun dubbio circa la necessità di distinguere nettamente le due carriere, perché "una cosa è agire sulla base di un'incriminazione, raccogliere prove, sostenere l'accusa, avere come obiettivo l'arresto o la condanna di qualcuno; altra cosa è avere un atteggiamento neutro per esaminare le prove, la legalità della procedura e decidere, in tutta indipendenza, la sanzione da applicare. Nel primo caso l'azione è finalizzata, orientata ad un preciso obiettivo; nel secondo invece c'è una neutralità perfetta". Eppure, ancora oggi, quella della separazione delle

carriere viene fatta passare come una riforma ad altissimo tasso di politicizzazione; mentre le cronache continuano a registrare situazioni paradossali. Come quella finita sotto la lente di ingrandimento del Csm nell'aprile 2008, che riguardava 23 magistrati del distretto di Palermo imparentati tra loro, addirittura con un pubblico ministero coniugato con un gip dello stesso tribunale.

La seconda riforma che la grande maggioranza dei giuristi autorevoli auspica (e la grande maggioranza dei pubblici ministeri quarantenni osteggia) è quella delle intercettazioni telefoniche. Un monumento del diritto come Giovanni Conso, davanti all'abuso sistematico di questo strumento investigativo, aveva detto già due anni fa: «Delle due l'una: o si riesce a trovare il modo di evitare che il contenuto delle intercettazioni telefoniche, anche se debitamente assunte, continui ad essere diffuso al di là dell'ambito giudiziario, come invece purtroppo sempre più spesso avviene, oppure gli inquirenti dovranno rassegnarsi a rinunciare all'uso di questo invero sin troppo comodo strumento investigativo». Nessuno si è dato la regolata che anche altri presidente emeriti della Consulta, da Vassalli a Capotosti, da Marini a Corasaniti, avevano auspicato e la legge sulle intercettazioni continua ad essere osteggiata dagli stessi magistrati che dal 2004 al 2007 hanno speso circa un miliardo e trecento milioni in ascolti vari. Più o meno quanto lo Stato spende in un anno per gli stipendi dell'intera categoria togata.



L'

RENATO BORZONE, vicepresidente Camere penali

Politica attenta, l'antigarantismo non serve ad accelerare i processi

di DIMITRI BUFFA

Renato Borzone, vicepresidente dell'Unione delle **camere penali** italiane, non ci sta. Ha appena letto un articolo in cui si spiega che la maggioranza sta ancora in alto mare nel trovare un testo condiviso sul ddl per regolamentare le intercettazioni telefoniche e soprattutto ha letto le incredibili indiscrezioni sulle nuove pensate governative in senso totalmente anti garantista che si vorrebbero introdurre nel processo penale, come il mettere in camera di sicurezza tutti quelli arrestati in flagranza di reato in attesa della direttissima.

In pratica in un giorno si riempirebbero tutte le camere di sicurezza italiane, di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza e poi? Chi glielo fa il processo per direttissima a quelli? Come? Quando? In quanto tempo? A meno che non si voglia tornare ai processi sommari dell'epoca dei totalitarismi, la cosa appare *ictu oculi* pressoché impossibile.

Per questo Borzone ha rilasciato questa intervista al nostro giornale. E anche per spiegare le ragioni della contro inaugurazione dell'anno giudiziario che le **Camere penali** terranno il prossimo 28 gennaio a Milano accompagnata da due giornate di astensione dalle udienze.

Vicepresidente Borzone, pare proprio che non si riesca a trovare alcun accordo tra maggioranza e opposizione, e anche all'interno di ciascuno degli schieramenti, per la nuova legge sulle intercettazioni telefoniche. Come giudica lei questa situazione?

Una situazione tattica. C'è chi gioca su altri tavoli e alza il prezzo per la riforma della giustizia e sembra condizionare chi, nella maggioranza, le riforme le vuole davvero, come, ci sembra, il Ministro Alfano. Ed è davvero un pessimo segnale, che sta determinando grave insofferenza nell'avvocatura la quale non comprende più questi continui ritardi, questa mancanza di qualcuno che prenda in mano la situazione. Non a caso abbiamo proclamato per il 27 e 28 gennaio prossimi una astensione dalle udienze affinché la politica, di maggioranza e di opposizione, esca da questa fase di neghittosità e di timidezza. Non vorremmo che in questo contesto la pro-

posta Casini/D'Alema, insensata e compromissoria, elaborata solo per sgambet-

tare il percorso

riformatore, divenisse il cavallo di Troia di chi porta acqua al mulino della magistratura associata, che si muove per conservare l'esistente. Insomma, il gattopardesco cambiar tutto per non cambiare nulla, che dà il titolo alla inaugurazione alternativa dell'anno giudiziario dei penalisti italiani. A queste condizioni non ci potremo più stare.

Che ne pensano le Camere penali di questo ddl sulla giustizia che continua a slittare e delle ultime varianti di cui si parla, e cioè la ricusazione per i giudici che esternano fuori dal processo, esclusione della traduzione in carcere per gli arrestati in flagranza di reato che dovrebbero aspettare in camera di sicurezza il processo per direttissima, gip collegiale per gli arresti, estensione delle intercettazioni rispetto al disegno originario per furto in appartamento, violenza sessuale, sequestro e reati contro la pubblica amministrazione?

Senta, siamo stufi di pensare su indiscrezioni. Quando vedremo un testo ne ragioneremo.

Poche ma chiare le cose certe: c'è una politica "securitaria" dissennata, anche in corso di approvazione in Parlamento, che è assolutamente inutile al fine che si propone (tutelare la sicurezza) ed incide invece solo sulle garanzie. Basti pensare che si è tornati a proporre il mandato di cattura obbligatorio e che si inasprisce il doppio binario: alcuni cittadini sono processati con le regole ordinarie, altri con regole speciali

che si avvicinano allo stato di polizia. A questo diciamo no: la sicurezza è sacrosanta, ma va tutelata con politiche di prevenzione sul territorio, non trasformando il processo in un ordigno di difesa sociale. Il processo deve accertare se una persona è colpevole o innocente secondo regole rispettose dello stato di diritto. Perciò le proposte che lei menziona sono, prima ancora che pericolose, stupide. Non ci si può proclamare garantisti per i politici e sacrificare le garanzie per gli altri. Purtroppo il nostro paese ha una cultura politica, assolutamente bipartisan, di analfabetismo istituzionale.

Ci si proclama liberali e poi si progettano riforme autoritarie. Si fanno proclami contro la carcerazione preventiva in attesa di processo e poi si propone la cattura obbligatoria del presunto innocente e si sbatte chi è in attesa di giudizio al 41 bis: ammetterà che è un modo singolare di ragionare...



Che propongono le Camere penali in materia?

Le regole dello stato di diritto non vanno intaccate. Esiste certamente un problema di certezza della pena e di tempi processuali, che però è inaccettabile affrontare con semplificazioni autoritarie da processo e-semplare: quel

che è lungo non è il processo, ma i suoi tempi morti. Occorrono strutture, giudici, riforme sul sistema delle notifiche senza sacrificare garanzie, verifiche sulla distribuzione degli uffici giudiziari sul territorio. Invece si pensa di "accelerare" il processo sacrificando garanzie e di assicurare la certezza della pena abbassando la soglia della prova e attenuando le regole di civiltà giuridica per accertare un fatto. E, infine, è inutile progettare riforme a spizzichi e

bocconi: ad esempio, fino a che non ci sarà un giudice davvero terzo potremo

modificare tutte le discipline sulla libertà o sulle intercettazioni che vogliamo, ma non cambierà mai nulla: la contiguità dei giudici con la cultura dell'accusa distorcerà ogni riforma.

Che farete nella vostra contro inaugurazione dell'anno giudiziario?

Diamo appuntamento a tutti i cittadini a Milano il 28 gennaio, perchè non parteciperemo più alle cerimonie ufficiali con un assetto unitario della magistratura d'accusa e di decisione. Forniremo i dati sulle vere cause della lentezza dei processi. Racconteremo come il diritto di difesa sia violato nella quotidianità della organizzazione giudiziaria. Parleremo di quel che accade alla Corte di Cassazione e che nessuno dice. Sentiremo un avvocato americano che ci spiegherà come lo scandalo non sia nel giudice terzo ma nella nostra unitarietà delle funzioni di chi accusa e chi giudica. Spiegheremo la nostra proposta per riformare il sistema delle notifiche. E chiederemo alla maggioranza la coerenza che, fino a prova contraria, dobbiamo auspicare sulla promessa di riforme che assicurino il rispetto dei diritti civili e il passaggio dalla fase dei proclami a quella sui fatti per le riforme costituzionali: separazione delle carriere, CSM, azione penale, riforma dell'avvocatura con l'introduzione delle specializzazioni. E' da luglio che se ne parla, in modo certamente condivisibile, ma non si vede nulla...

Cosa si dovrebbe avere il coraggio di fare?

Basterebbe che la politica "facesse" la politica. Che l'opposizione si sottraesse ai condizionamenti della magistratura associata e smettesse di rappresentare le ragioni dell'ANM, con cui spesso rischia di immedesimarsi. Che la maggioranza desse corso alla riforma organica della giustizia che promette dal 2000, quando fu boicottato il referendum radicale che avrebbe portato alla separazione delle carriere. Insomma che si avviasse quel percorso di riforme liberali e democratiche che hanno tutti paesi occidentali. E l'avvocatura penale non chiede tutto questo per sé o per ragioni corporative (che semmai imporrebbero riforme illiberali): ma per tutti i cittadini. Speriamo che tutti lo comprendano prima che sia troppo tardi.

Giustizia Il premier accoglie le richieste della Lega. Il Pd: contraddizioni nella maggioranza

Intercettazioni, Berlusconi apre «Resteranno per la corruzione»

«Strumento eccezionale, sì per reati con pene sopra i 10 anni»

Possibile l'ascolto per le violazioni contro la pubblica amministrazione.

Limiti alla durata

ROMA — Nega che ci sia uno scontro in atto con la Lega. Ma in sostanza accoglie una delle richieste chiave degli alleati: le intercettazioni saranno consentite anche per i reati contro la pubblica amministrazione, dal peculato alla corruzione. In conferenza stampa a Palazzo Chigi, Berlusconi chiarisce lo stato dei lavori sulla riforma della giustizia. Soprattutto definisce il metodo di lavoro: «Non è vero che non siamo d'accordo, stiamo esaminando punto su punto. Ho cominciato questa messa a punto perché non voglio emendamenti in Parlamento che vengono presentati da questa o quella parte politica senza preventiva discussione».

Come affermato nei giorni scorsi l'esigenza primaria è dunque quella di varare una riforma in

qualche modo blindata, almeno per tutte le componenti della maggioranza. In Parlamento l'opposizione potrà dividerla o migliorarla, ma l'importante che il centrodestra, dopo il Consiglio dei ministri, la accompagni senza sorprese. Anche per questo il Cavaliere minimizza le trattative in corso con An e Lega: «Non è questione di ampliamento dei reati. Le intercettazioni sono uno strumento di indagine eccezionale che interviene a sacrificare la privacy dei cittadini in un modo che è giusto solo se eccezionale».

Se non sarà tanto sui reati, «resteranno previste per tutti casi in cui la pena edittale è superiore ai 10 anni», la stretta sarà dunque sulle modalità di autorizzazione e sui tempi. «La Costituzione dice che sono uno strumento eccezionale che non può che essere riconosciuto in circostanze eccezionali». Fra queste, fa capire il Cavaliere, l'esistenza pregressa «di indizi di reati, per aggiungere altre pro-

ve». Anche perché, ha osservato, «l'intercettazione per l'omicidio c'è e resterà ovviamente, ma non credo che l'omicida vada a raccontare a telefono di aver ucciso». Altro limite la durata: «Alcune persone sono state intercettate per anni, noi pensiamo che le intercettazioni possano essere possibili solo per un periodo limitato».

Il premier aggiunge che «non ci saranno pene per giornalisti, ma per gli editori, se permetteranno la pubblicazione delle intercettazioni». E che da domani in Consiglio dei ministri, «poiché la materia è più urgente e perché se non interveniamo in estate potrebbe esserci anche rivolte», l'interesse «sarà concentrato sul sistema delle carceri. Stiamo pensando anche a nuove carceri, anche a differenziarle a seconda del-

la pericolosità degli individui. E spero di usare lo strumento del decreto legge, per accorciare i tempi».

Sulle incomprensioni con gli alleati, mentre fa propria una delle richieste di An e Lega sulle intercettazioni, Berlusconi tiene ad aggiungere che altre istanze sono state invece cassate, «come la proposta di elezione dei giudici di pace e dei pm voluta dalla Lega, non condivisa da tutti e sulla quale la maggioranza dei cittadini non è d'accordo».

Molto critico il commento del Pd: «Berlusconi si arrampica sugli specchi per nascondere le contraddizioni della maggioranza. Sulle intercettazioni — dichiara Lanfranco Tenaglia, ministro ombra dei democratici — Berlusconi sta facendo una marcia indietro clamorosa confessando che aveva sbagliato nel voler limitare questo strumento». Di Pietro invece annuncia che proporrà un referendum contro la limitazione delle intercettazioni.

Marco Galluzzo

La scheda

Il piano carcerario al Cdm di venerdì

1 Berlusconi ha confermato che al Consiglio dei ministri di domani sarà presentato il piano di intervento sul sistema carcerario: «Stiamo pensando di introdurre per decreto carceri diversificate per chi è in attesa di giudizio»

Intercettazioni: uso e pubblicazioni

2 La riforma delle intercettazioni all'esame del Parlamento non prevederà pene per i giornalisti ma per gli editori che ne permetteranno la pubblicazione. Si useranno per i reati con pena oltre i 10 anni e si potranno fare solo per un tempo limitato

La giustizia e il Carroccio

3 Berlusconi ha negato che ci siano problemi con la Lega sulla riforma della giustizia, spiegando che si sta procedendo con cautela per evitare eventuali emendamenti parlamentari in contrasto con le intenzioni della maggioranza



www.ecostampa.it



067708

La proposta «Ingiustificabile» la sopravvivenza di molti tribunali. Caso De Magistris, Apicella lascia l'associazione

L'Anm: 59 uffici troppo piccoli, tagliamo

Il sindacato dei magistrati: crisi di funzionalità, necessario l'accorpamento

Il 68% degli uffici giudiziari di primo grado ha meno di 20 magistrati, «la dimensione minima inderogabile»

MILANO — Unire i tribunali più piccoli a quelli con almeno 10 magistrati e, comunque, tendere con accorpamenti a raggiungere il minimo di 20 magistrati in ogni sede giudiziaria: è l'intervento «immediato» che l'Anm chiede al governo per risolvere la «grave crisi di funzionalità» del sistema giudiziario e garantire una riduzione della durata dei processi. In nome della razionalizzazione del sistema, l'Associazione nazionale magistrati sfida ancora una volta la reazione delle comunità lo-

cali, pronte a sollevarsi intorno ai propri campanili ogni qual volta si parli di chiusure.

Una ricognizione sulla consistenza degli organici nei palazzi di giustizia, fatta dalla Commissione per la finanza pubblica del Ministero del tesoro, ha accertato che 59 uffici giudiziari (il 68% di quelli di primo grado) hanno meno di 20 magistrati. «Il primo risultato cui tendere — scrive in un comunicato la giunta esecutiva centrale dell'Anm — è quello di razionalizzare nell'immediato la dimensione degli uffici la cui sopravvivenza è del tutto ingiustificabile» rivendendo l'attuale «anacronistica» geografia giudiziaria italiana per «incidere davvero sulle inefficienze del siste-

ma». Come? Attraverso unificazioni successive di uffici ciascuno dei quali, «salve le peculiarità del territorio in cui opera», dovrebbe raggiungere la «dimensione ottimale minima di 20 unità». Invece, stigmatizza l'Associazione, le proposte che in questi giorni arrivano dal governo e dal dibattito pubblico sono incentrate «ancora una volta» sull'assetto della magistratura e su argomenti come la separazione della carriera tra giudici e pm, la responsabilità civile e disciplinare dei magistrati e l'assetto costituzionale della magistratura.

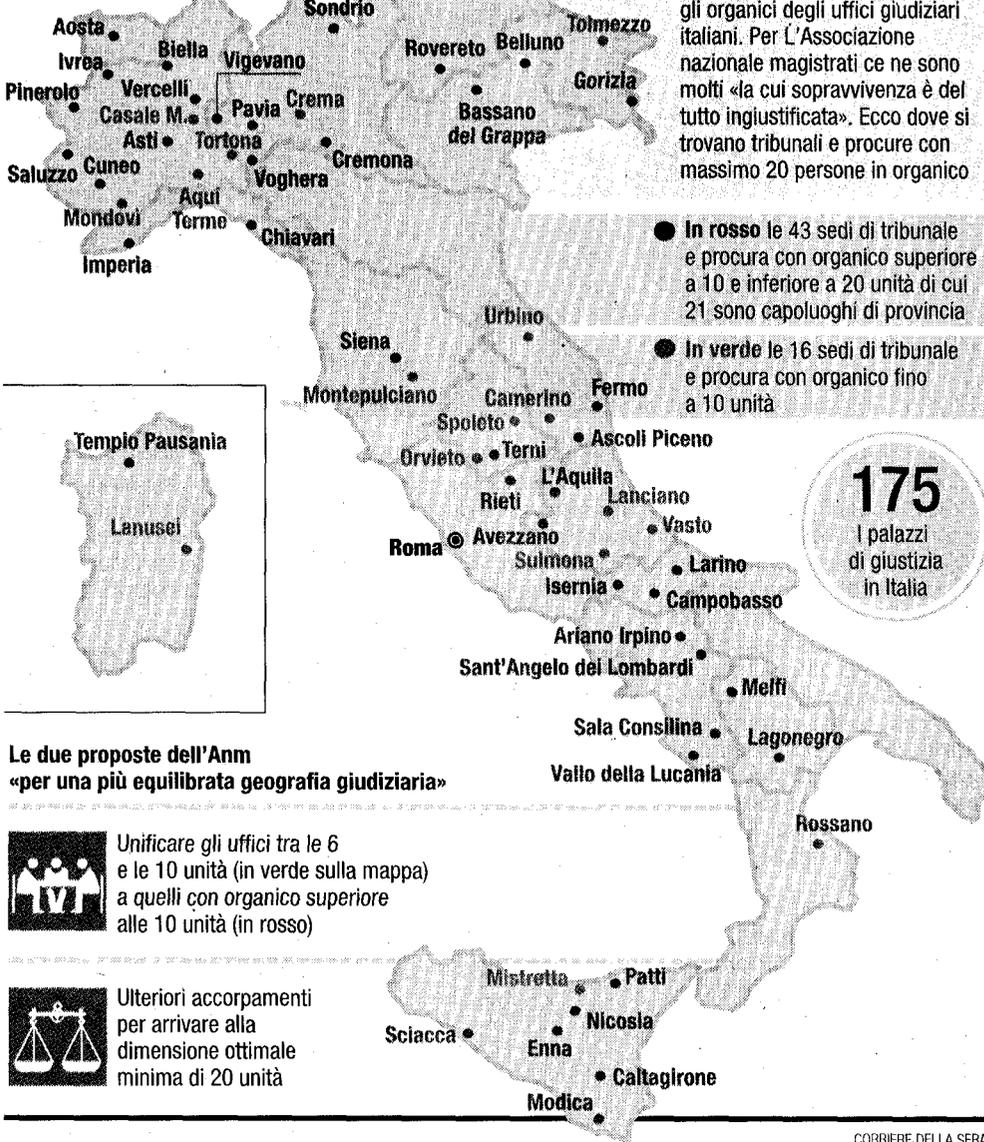
L'Anm poi torna sulla vicenda dello scontro tra le procure di Salerno e Catanzaro, che ha portato a pesanti sanzioni disci-

plinari per alcuni dei protagonisti, come il procuratore di Salerno Luigi Apicella che, dopo essere stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio, ieri ha deciso di lasciare l'Associazione). «La magistratura è, e pretende di essere, custode della legalità», scrive l'Anm, ed «è giusto che a noi si possa e si debba richiedere rispetto assoluto delle regole, di tutte le regole, processuali, etiche e deontologiche». Considerazioni seguite da una «forte autocritica: troppo a lungo abbiamo consentito che la direzione di uffici giudiziari delicatissimi fosse affidata per decenni a magistrati spesso professionalmente squalificati, a volte addirittura collusi con i potentati locali».

Giuseppe Guastella



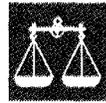
TRIBUNALI, LA MAPPA



Le due proposte dell'Anm «per una più equilibrata geografia giudiziaria»



Unificare gli uffici tra le 6 e le 10 unità (in verde sulla mappa) a quelli con organico superiore alle 10 unità (in rosso)



Ulteriori accorpamenti per arrivare alla dimensione ottimale minima di 20 unità

Il ministero del Tesoro ha censito gli organici degli uffici giudiziari italiani. Per L'Associazione nazionale magistrati ce ne sono molti «la cui sopravvivenza è del tutto ingiustificata». Ecco dove si trovano tribunali e procure con massimo 20 persone in organico

La scheda

Il piano carcerario al Cdm di venerdì

1

Berlusconi ha confermato che al Consiglio dei ministri di domani sarà presentato il piano di intervento sul sistema carcerario: «Stiamo pensando di introdurre per decreto carceri diversificate per chi è in attesa di giudizio»

Intercettazioni: uso e pubblicazioni

2

La riforma delle intercettazioni all'esame del Parlamento non prevederà pene per i giornalisti ma per gli editori che ne permetteranno la pubblicazione. Si useranno per i reati con pena oltre i 10 anni e si potranno fare solo per un tempo limitato

La giustizia e il Carroccio

3

Berlusconi ha negato che ci siano problemi con la Lega sulla riforma della giustizia, spiegando che si sta procedendo con cautela per evitare eventuali emendamenti parlamentari in contrasto con le intenzioni della maggioranza

CORRIERE DELLA SERA

«Attacco ai pm»

Csm, censura al premier Rinvio in vista

ROMA — (d. mart.) Tira aria di rinvio al plenum del Csm che stamattina dovrebbe discutere e votare una delibera della prima commissione a tutela dei magistrati di Napoli «delegittimati con espressioni gravi e generiche» dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dall'onorevole Paolo Bonaiuti. Il vicepresidente Nicola Mancino, che pure predispone l'ordine del giorno d'intesa con il Quirinale, potrebbe chiedere al plenum di posticipare il dibattito e di accorparlo a quello sulla pratica a tutela del giudice Nicoletta Gandus (processo Mills) attaccata dal premier in più occasioni. I consiglieri di centrodestra Michele Saponara e Gianfranco Anedda e Ugo Bergamo dell'Udc sono favorevoli a questa soluzione.



POSSIBILI PER TUTTI I REATI, IL LIMITE E' SOLO QUELLO DELLA DURATA

La spuntano An e Lega: meno vincoli alle intercettazioni

di ANTONELLA COPPARI

— ROMA —

PUR DI FARE la riforma della giustizia, Berlusconi cede pezzi agli alleati. Alla fine, le intercettazioni si potranno chiedere per tutti i reati «in presenza di indizi», con pena editoriale superiore ai 5 anni. L'unico vincolo è temporale: potranno durare al massimo 3 mesi, eccezione fatta per terrorismo e mafia. Dopo una girandola di incontri a Palazzo Grazioli degli addetti ai lavori della maggioranza cui ha partecipato il guardasigilli Alfano, Lega e An portano a casa una vittoria: «Ci saranno limiti solo per i reati che non creano allarme sociale», sottolinea il ministro La Russa, mentre il Cavaliere ammette il timore di una iper-rubricazione. «Le intercettazioni sono strumenti eccezionali che incidono sulla privacy — il ragionamento — per questo bisogna contenerle». Il ddl del governo prevede che vi rientrino i reati con condanne superiori ai 10 anni: «Resteranno possibili per tutti i reati contro la pubblica ammi-

GIUSTIZIA
Berlusconi da Previti, voci su una mossa per impugnare la condanna

nistrazione», assicura il premier. Insomma: la limitazione è temporale. La bozza d'intesa che si sta limando prevede una durata di 3 mesi per i reati sopra i 10 anni, 45 giorni per quelli dai 10 ai 5 e nessuna scadenza solo per i reati di terrorismo e di mafia. Va da sé, aggiunge il premier, che si ricorre all'intercettazione solo se c'è già l'indizio di un reato. E, in caso di fuga di notizie, saranno puniti gli editori e non i giornalisti. La discussione su questo ddl ha rallentato il cammino del provvedimento sul processo penale che non vedrà la luce domani: «Venerdì porto in consiglio interventi sul sistema carcerario. Spero di poter utilizzare un decreto legge». Qualcosa si muove dall'altra parte della barricata: dal Csm arriva una bacchettata al premier per aver denigrato i pm di Napoli che indagavano su di lui: la riprenda della prima commissione — criticata dal Pdl — avrebbe dovuto essere discussa oggi dal plenum ma il dibattito sembra essere destinato a slittare per evitare uno scontro alla vigilia delle decisioni del governo in tema di giu-

stizia. Tutto si tiene: siccome il Cavaliere ieri ha pranzato con l'ex consigliere giuridico Cesare Previti, è corsa voce che l'avesse fatto perché il ddl Alfano contiene una norma secondo cui chi ottiene giustizia presso la corte di Strasburgo potrebbe impugnare persino le sentenze definitive.

GLI AVVOCATI di Previti ammettono che lui ha fatto ricorso a Strasburgo, però è ancora in attesa di sapere se verrà accolto o meno. Insomma: è una cosa a lunga gittata. Come l'irritazione del premier verso gli alleati di An. Berlusconi non ha digerito le punzecchiature che gli sono arrivate dai colonnelli di Fini dopo la tregua siglata. La sua pazienza ha un limite e lo dice chiaro e tondo: «Non capisco cosa vogliono — si è sfogato ieri con i colonnelli — Sul Pdl si va avanti e con un leader unico». A gettare benzina sul fuoco, la bozza di statuto presentata dalla destra: troppo simile al regolamento di una federazione, per lui, e dunque a rischio «inaccettabile» di veti. Uno sfogo condiviso dai presenti, a cominciare dal coordinatore forzista Verdini, che deve far fronte alle rivendicazioni degli alleati in materia di posti.



Magnanapoli Sbarca a Roma l'inchiesta su Romeo

Sbarca ufficialmente a Roma l'inchiesta sull'imprenditore napoletano Alfredo Romeo. Gli atti partenopei sono arrivati ieri a piazzale Clodio. Si tratta del carteggio relativo alle posizioni di due giudici sospettati di aver favorito Romeo. Al vaglio del procuratore Giovanni Ferrara, stando alle indiscrezioni, anche la parte dell'indagine sul «Global Service», il contratto di manutenzione delle strade romane stipulato dalla

ex giunta Veltroni e revocato dal sindaco Alemanno all'indomani del suo insediamento. I pm romani dovranno valutare se iscrivere nel registro degli indagati i giudici del Consiglio di Stato Sergio Troiano e del Tribunale di Napoli Antonio Panico. Il primo, secondo l'ordinanza di custodia cautelare del gip di Napoli, si sarebbe interessato del ribaltamento della sentenza del Tar del Lazio sfavorevole al gruppo Romeo. Nel-

l'ordinanza si legge invece a proposito di Panico: «Romeo poi preavverte Bocchino che al pranzo parteciperà un comune amico (Antonio Panico) (...) estensore della sentenza del 2003 avente per oggetto la controversia tra Romeo Gestioni e Comune di Napoli, in forza alla quale alla società dello stesso Romeo venne riconfermato il monopolio di fatto sulla gestione e manutenzione degli immobili comunali a Napoli».



NEL MIRINO Alfredo Romeo



LA TRATTATIVA

Il Cavaliere: saranno permesse anche per peculato e concussione
E boccia la proposta leghista sui pm eletti: non esiste il consenso

«Intercettazioni limitate e solo per prove aggiuntive»

Berlusconi: gli "ascolti" a termine. An e Lega: sparito il divieto in base ai reati. Rinvio sul processo penale

ROMA - La lista dei reati intercettabili si allunga a dismisura e ieri pomeriggio Silvio Berlusconi, nel corso della conferenza stampa con il ministro Renato Brunetta, ammette che rientreranno nell'elenco non solo la corruzione ma anche la concussione e il peculato. Il pressing degli alleati è forte e la Lega non sembra disposta a cedere nemmeno un millimetro. Il premier cambia quindi strategia e invece di puntare alla limitazione del numero dei reati, punta a porre dei paletti sul fronte della durata, dei meccanismi autorizzatori e dell'utilizzo dell'intercettazione come mezzo di prova.

«Il sistema delle intercettazioni - spiega il presidente del Consiglio - in sintonia con la Costituzione, può essere utilizzato quando esistono già degli indizi di reati per aggiungere altre prove» e in ogni caso le intercettazioni dovranno essere possibili «solo per un periodo limitato». Berlusconi riconosce che «le intercettazioni sono uno strumento di indagine eccezionale», e che sopra i dieci anni è logica la previsione, ma sottolinea come sia «giusto limitarne la durata» perché «sacrifica la privacy e la riservatezza dei cittadini». Come si riesca con un emendamento a conciliare l'obbligatorietà dell'azione penale, che ancora resta un punto fermo del nostro ordinamento, con il concetto di prova-aggiuntiva, è ancora tutto da vedere.

VENERDÌ UN DECRETO SULLE CARCERI

Verso un commissario straordinario

Così come si possa fare una riforma della giustizia senza toccare, come affermato ieri sera dal premier, «le circoscrizioni giudiziarie che non sa-

e "carcere leggero" per 14 mila detenuti in modo da ridurre il sovraffollamento

ranno riviste».

Fatto sta che il lungo vertice notturno di ieri l'altro si è protratto per tutta la giornata con un andirivieni di ministri e tecnici di partito. Al centro della discussione

non c'è però solo il ddl sulle intercettazioni, ma anche la riforma del processo penale. Berlusconi sostiene che con gli alleati non è in corso nessuna lite e che «si sta discutendo punto-punto proprio perché in aula non voglio sorprese», ma poi ammette qualche punto di attrito. A cominciare dalla richiesta della Lega di elezione diretta di giudici di pace e di pm «che non è condivisa da tutti». An è infatti contraria all'ipotesi e Berlusconi ammette di aver anche fatto un sondaggio riscontrando la contrarietà della maggioranza dei cittadini.

Le difficoltà della maggioranza permettono a Lanfranco Tenaglia (Pd) di sostenere che «Berlusconi sta facendo marcia indietro per coprire le divisioni della maggioranza» e che «reato dopo reato» sta ammettendo di aver sbagliato». In attesa di affinare la riforma del processo penale messa a punto dal ministro Guardasigilli Alfano, il consiglio dei ministri di venerdì si occuperà di carceri. Berlusconi spiega che «il sistema carcerario è sotto pressione» e ci sono «rischi di rivolte». «Servono nuove carceri in più - avverte il Cavaliere - e per abbreviare i tempi, stiamo pensando addirittura di introdurre delle carceri diversificate per coloro che sono in attesa di giudizio e a secondo dei reati e della pericolosità degli individui». «Speriamo - conclude - di poter utilizzare il decreto legge come strumento».

Ma.Con.



**GIUSTIZIA,
LA GRANDE
MALATA**

INTERCETTAZIONI



124.845

È il numero di intercettazioni fatte in Italia nel 2007, che sono costate al ministero della giustizia, cioè all'Era-rio, 224 milioni di euro. Nel 2006 l'Italia ha speso 230 milioni di euro e nel 2005 ha speso 308 milioni di euro per 101.650 intercettazioni. Un numero di intercettazioni notevolmente superiori alle 20.000 della Francia, alle 5.500 della Gran Bretagna, alle 1.705 degli Stati Uniti.



1.705

Negli Stati Uniti d'America dove spesso si ha la sensazione di una maggiore sorveglianza della polizia federale c'è un sostanziale rispetto della privacy che si riflette nelle cifre relative alle intercettazioni legali che nel 2005 sono state in numero di 1.705, esiguo se paragonato ai 300.000 di abitanti.

PUBBLICI MINISTRI



2.231

Su oltre 9.200 magistrati in Italia ci sono almeno 2.231 assegnati al pubblico ministero, ovvero alle funzioni della pubblica accusa. Se si guarda al rapporto tra il numero di magistrati del pubblico ministero ogni 100.000 abitanti nel nostro Paese ce ne sono 3,8. Mentre il personale che lavora negli uffici della Procura è di 9.795, secondo dati del 2006 della Commissione Europea.



1.834

In Francia, paese "fratello" dell'Italia, il numero dei magistrati del pubblico ministero è nettamente inferiore: 1.834. Così risulta altrettanto nettamente inferiore il rapporto tra il numero dei pubblici ministeri ogni 100.000 abitanti, che è di 2,9. Leggendo i dati raccolti dalla Commissione Europea nel 2006 sull'efficienza della giustizia si scopre poi che il personale degli addetti alle procure erano in numero di 5.067.



IL BRACCIO DI FERRO

Giustizia, la Lega fa muro e la riforma slitta

Bossi vuole prima incassare il federalismo. Sale la tensione con il Cavaliere

di MARCO CONTI

ROMA - «Spero che l'opposizione si unisca a noi non per eliminarle ma per contenerle». L'invito a Pd e Udc a votare il provvedimento che regolerà le intercettazioni, Silvio Berlusconi lo infila al termine della conferenza stampa nella quale il ministro Brunetta annuncia il piano d'informatizzazione della pubblica amministrazione. L'umore del presidente del Consiglio non è dei migliori. Dopo una nottata trascorsa a discutere di processo penale e di intercettazioni telefoniche senza essere riuscito a smuovere gli alleati neppure di un millimetro, persino Veltroni e Casini paiono al Cavaliere interlocutori più ragionevoli dei suoi alleati.

Lega e An sono riusciti ad imporre la propria linea anche se non molto tempo fa il Cavaliere aveva chiesto di riservare le intercettazioni solo ai reati di mafia e terrorismo. La lista si è però allargata a dismisura e il tentativo di porre dei paletti in modo da reprimere gli abusi, appare ora complicato, mentre l'efficacia è tutta da provare e dentro Forza Italia c'è chi si dice pronto a sovvertire in aula l'intesa. Le ipotesi che circolano per porre un freno agli abusi, sono diverse e ruotano non solo sulla durata della intercettazione, ma anche sulla collegialità che dovrebbe esserci nella richiesta

e nella responsabilità di pm e degli editori dei giornali, in caso di fuga di notizie e pubblicazione. Berlusconi ieri sera masticava amaro anche per lo stop che ha subito il processo penale e per la tenacia con la quale il Carroccio difende l'elezione popolare dei pm e dei giudici di pace. La richiesta della Lega rappresenterebbe una rivoluzione che aprirebbe uno scontro durissimo con le toghe. Le rassicurazioni offerte ieri da Berlusconi sulle circoscrizioni giudiziarie, «non saranno toccate per non scatenare localismi», sono anche un segnale alla magistratura, a conferma della scarsa voglia del premier di aprire un altro fronte di polemica.

Malgrado le smentite dello stesso Berlusconi, con la Lega i rapporti sono al minimo e il motivo di fondo resta sempre lo stesso: la possibilità di vedere approvato dal Parlamento la legge delega sul federalismo fiscale prima delle elezioni amministrative di giugno. Il testo è ora nell'aula del Senato, ma il Pd sembra orientarsi verso il "no", mentre nell'ala meridionale del Pdl cresce la fronda. Ieri il nervosismo del Carroccio ha investito anche il ministro Tremonti che a palazzo Madama si è guardato bene dal fare stime sui costi del federalismo come chiedeva l'opposizione. La Lega non avrebbe voluto concedere questo argomento a

Pd e Udc, e al ministro dell'Economia imputano ora questa prudenza che alimenta i motivi del malumore nei confronti di un ministro che, secondo il Carroccio, si sarebbe dovuto opporre alla deroga concessa a Roma sul patto di stabilità.

Calendario alla mano, il varo della legge delega anche a alla Camera prima della primavera appare ancor più complicato se la riforma del processo penale dovesse entrare nell'ordine del giorno di Montecitorio. Le barricate che il Carroccio sta ponendo al lavoro fatto dal Guardasigilli sono legate quindi al timore di uno slittamento nelle priorità della maggioranza.

Di fatto la competizione interna al centrodestra è già avviata, e nel Pdl cresce la fronda di chi non vuole dare al Carroccio la possibilità di sventolare la bandiera del federalismo alle prossime amministrative.

LA QUESTIONE DEI COSTI

Il Carroccio infastidito da Tremonti che non ha fornito cifre: sfuma il voto bipartisan



BERLUSCONI SULLA GIUSTIZIA

«Intercettazioni solo per reati sopra i 10 anni»

Intanto il Csm bacchetta il premier: espressioni gravi e denigratorie contro i magistrati che stavano indagando su di lui

ROMA. Le intercettazioni saranno possibili per i reati di corruzione, concussione, peculato e in generale per i reati contro la pubblica amministrazione e per quelli con pena superiore ai dieci anni. Lo ha annunciato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi precisando che la riforma delle intercettazioni attualmente all'esame del Parlamento non prevederà pene per i giornalisti ma per gli editori che permetteranno la pubblicazione delle intercettazioni.

Berlusconi ha anche confermato che al Consiglio dei ministri di domani sarà presentato il piano di intervento per le carceri, ma non l'intera riforma del processo penale ed

ha smentito l'esistenza di contrasti con la Lega Nord, confermando però l'esistenza di punti divergenti su singoli punti in fase di «approfondimento». Sull'utilizzo delle intercettazioni Berlusconi ha spiegato che si tratta di uno «strumento di indagine che la Costituzione definisce eccezionale, quindi si tratta di concretizzare cosa significa eccezionale. Oggi siamo abituati a un uso a vastissima scala che colpisce la privacy dei cittadini».

Intanto, sempre ieri, il Csm ha bacchettato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. L'accusa? Ha delegittimato con espressioni gravi e generiche i pm di Napoli che indagavano su di lui; e invece «tutti» devono rispettare «la professionalità e il prestigio dei magistrati». La reprimenda è contenuta in una proposta di delibera approvata a maggioranza dalla Prima Commissione e che è nell'ordine del giorno dei lavori di oggi del plenum. Ma il dibattito sem-

bra destinato a slittare: ufficialmente per accorpate la discussione a quella su altre pratiche a tutela di magistrati sottoposti a attacchi, già definite o ancora pendenti in Commissione, ed arrivare a un'unica presa di posizione, un documento di sintesi. Ma c'è anche chi a Palazzo dei marescialli sostiene che dietro lo slittamento ci sarebbero ragioni di opportunità: si vuole evitare uno scontro diretto con il premier, alla vigilia delle decisioni del governo in materia di riforma della giustizia. Sin da ora l'intervento del Csm raccoglie critiche nel Pdl. Il Capogruppo in Commissione Giustizia alla Camera Enrico Costa si interroga sull'«opportunità che l'organo di autogoverno dei magistrati sottragga tempo prezioso» ai suoi compiti per «stigmatizzare con tanto di delibere le opinioni del Premier sull'operato di alcuni giudici». Mentre l'europarlamentare Giuseppe Gargani parla di un Csm «ossessionato» dal premier.

Le espressioni contestate a Berlusconi risalgono al dicembre del 2007, quando il premier venne indagato per corruzione e istigazione alla corruzione dalla procura di Napoli per la vicenda di segnalazioni di attrici all'ex direttore generale di Rai Fiction Agostino Saccà, e la presunta compravendita di senatori. «L'armata rossa delle toghe si rimette in movimento», affermò allora Berlusconi.

«Chi è imputato in un processo, chiunque sia, ha il diritto di difendersi nella maniera più ampia», ma «non è manifestazione di tale diritto l'uso di espressioni denigratorie verso il singolo magistrato o l'attività giudiziaria», scrive in risposta a quelle parole la Prima Commissione. Ed è quello che «purtroppo» è «accaduto» in questo caso. I consiglieri riaffermano quindi «l'esigenza che da tutti siano rispettati la professionalità e il prestigio dei magistrati».

www.ecostampa.it



Arriva il via libera alle carceri leggere

Giovanni Negri
MILANO

Un commissario straordinario per le carceri. Con l'obiettivo di sbloccare le procedure e favorire la costruzione di nuovi istituti di pena. Anche con un decreto legge da portare domani in Consiglio dei ministri. Lo ha annunciato ieri il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: «Il sistema è sotto pressione. Lo Stato può togliere la libertà ma non la dignità. Con l'estate la situazione potrebbe diventare insostenibile e alimentare rivolte». Toni preoccupati che trovano eco al ministero delle Giustizia che a fine anno stimava fossero reclusi poco più di 58 mila persone, a fronte di una capienza di 43.066 e un limite tollerabile di 63.586.

Una situazione che nel 2006, passata la soglia delle 60 mila presenze, aveva spinto l'allora Governo Prodi a varare l'indulto e che adesso il centrodestra intende affrontare con misure anch'esse d'urgenza, ma di segno diverso. Sulle quali tra l'altro la maggioranza si è compattata. Per Roberto

Cota (Lega): «L'emergenza delle carceri si affronta con la costruzione di nuovi istituti, non con interventi di clemenza o di depenalizzazione. Il numero dei detenuti italiani non è eccessivo. Se avessimo la stessa proporzione degli Stati Uniti in carcere ci sarebbero 400.000 persone».

Il provvedimento ha le veste di una legge obiettivo e vede coinvolti i ministeri della Giustizia e delle Infrastrutture: figura chiave quella del commissario che avrà il compito di accelerare procedure di costruzione destinate altrimenti a insabbiarsi, quando, per esempio un'impresa che ha perso la gara d'appalto fa ricorso al Tar. Il commissario dovrà individuare anche procedure alternative come il project financing in grado di coinvolgere i privati. Nella realizzazione si potrà poi tenere presente, sottolinea Niccolò Ghedini consigliere giuridico del premier, la possibilità di prevedere un circuito carcerario alternativo da riservare ai detenuti in attesa di giudizio o, comunque, meno pericolosi.



Domani la bozza al Cdm

Riforma della giustizia Berlusconi: «Dalla Lega nessun problema»

Alessandro Bertasi
a.bertasi@iltempo.it

■ Il dado è tratto. Berlusconi ha deciso. Domani la riforma della giustizia sarà sul tavolo del consiglio dei ministri e ormai sembrano abbastanza chiare le linee guida che il governo vuole portare avanti nel provvedimento. «Stiamo esaminando - spiega il premier partecipando in una conferenza stampa a palazzo Chigi - punto per punto. Ho cominciato la messa a punto del tema giustizia per non arrivare in parlamento con questa o quella forza politica che presenta emendamenti senza una discussione preventiva». Sempre dalle parole di Berlusconi si evince che i primi interventi riguarderanno «il sistema carcerario, un sistema sotto pressione. Lo stato quando condanna qualcuno al carcere può toglierli la libertà, ma non la dignità, o addirittura la vita», auspicando «carceri nuove». Il secondo punto, molto caro al premier, riguarda le intercettazioni telefoniche. Un tema che potrebbe dare dei fastidi alla maggioranza dato che c'è una apparente difformità di vedute riguardo la lista dei reati per i quali permettere le intercettazioni. «Non è vero che non siamo d'accordo con la Lega sulla riforma della giustizia e sulle intercettazioni» chiarisce Berlusconi, sostenendo che questo strumento dovrà essere utilizzato solamente «in casi eccezionali» e comunque per tutti i reati che prevedono pene al di sopra dei dieci anni e per indagini relative a concussione, corruzione e peculato «perché - spiega - è un reato contro la pubblica amministrazione». Rassicurazioni sull'unità d'intenti all'interno della maggioranza arriva anche dal ministro della Difesa, Ignazio La Russa, che annuncia: «Tutti, An, FI e Lega, ci siamo trovati d'accordo sul principio che non ci debbano essere delle limitazioni. Potranno essere intercettati tutti i reati che non siano ovviamente di scarsissima importanza».

Nella riforma della giustizia non sarà prevista invece la riscrittura e la rimodulazione delle circoscrizioni giudiziarie con l'abolizione di tribunali piccoli e secondo il Cavaliere «questo tema non verrà affrontato, perché vorremmo - e lo dico in maniera chiara - che questa riforma non incontrasse delle resistenze mo-

tivate da interessi locali. Pensiamo che, nonostante ci siano veramente delle situazioni da cambiare, nella riforma generale del processo penale non troveranno posto temi del genere», annunciando, così, che al prossimo Cdm, non verrà discussa la riforma del processo penale.



Ieri riunioni di maggioranza sugli emendamenti al ddl. Domani il piano carceri in Cdm

Intercettazioni, stretta a ostacoli

È incerta la lista dei reati. Un dietrofront sui giornalisti

DI TERESA PITTELLI

La tagliola sulle intercettazioni giudiziarie per adesso non scatterà. La stretta sugli ascolti telefonici e ambientali, che secondo le intenzioni del premier, Silvio Berlusconi, avrebbe dovuto procedere a tamburo battente alla camera, potrebbe prendere più tempo, in modo da essere digerita da tutta la maggioranza, visto che il premier, come ha ribadito ieri, vuole trovare un'intesa preventiva con Lega e An per evitare una battaglia in parlamento a colpi di emendamenti.

Dopo la due giorni no stop di vertici politici e incontri a palazzo Grazioli, però, il Pdl non ha ancora raggiunto un pieno accordo sul testo del disegno di legge presentato il 30 giugno a Montecitorio dal Guardasigilli, Angelino Alfano, testo che richiederà probabilmente qualche altro giorno di limatura.

Il provvedimento, sintetizzato ieri in conferenza stampa dallo stesso Berlusconi, oltre a restringere il numero dei reati per i quali sarà possibile chiedere un'intercettazione, ne renderà anche più rigida l'autorizzazione (non sarà più il solo gip a decidere, ma un tribunale collegiale), più difficile la divulgazione (segreto totale fino al processo), e più aspre le pene per chi comunque la pubblichi. In più, gli ascolti potranno durare massimo tre mesi.

Il pomo della discordia sta nel primo punto: la famosa "lista" dei reati per i quali sarà possibile chiedere l'ascolto.

Lista che il ministro Guardasigilli ha ristretto a quelli gravi, puniti con pena superiore ai dieci anni di reclusione, oltre che a quelli di mafia e terrorismo, alla corruzione, concussione e al peculato nella p.a. (inseriti dopo il pressing leghista), e ai reati di ingiuria, minaccia, molestia e usura. Un filtro strettissimo, messo a punto sulla base delle indicazioni ribadite anche ieri da Berlusconi sulla necessaria "eccezionalità" dello strumento, ma che non sta ancora bene agli alleati, che vorrebbero allargarne le maglie a violenza sessuale, scippo e furto (Lega), e a reati come l'estorsione, la rapina e il sequestro, legati alla criminalità organizzata (An).

L'inserimento di questi ultimi reati sta particolarmente a cuore a Giulia Bongiorno, presidente della commissione giustizia, che ha fatto suo l'allarme lanciato in audizione a dicembre dal procuratore antimafia Piero Grasso, secondo il quale i limiti imposti dal ddl ostacolerebbero le indagini sulle cosche.

A meno di un'intera ora dell'ultimo minuto, quindi, i tempi per portare il provvedimento in aula, che Berlusconi sperava coincidesse con la fine del mese, si potrebbero allungare. Certo, il via vai da palazzo Grazioli ieri è continuato fino a tardi, e non è escluso che una soluzione alla fine

possa spuntare dal cilindro entro stamattina, quando scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione giustizia. Di sicuro il governo è orientato a presentare una modifica per eliminare le sanzioni penali nei confronti dei giornalisti previste nel ddl (carcere fino a 3 anni), come annunciato ieri da Alfano. La sanzione dovrebbe restare, quindi, solo per gli editori.

Ma ieri i tecnici del Pdl hanno anche esaminato una proposta che stravolgerebbe il ddl Alfano, che poggia sulla restrizione della lista dei reati intercettabili, a favore di un controllo "successivo" sull'operato dei magistrati. Una proposta targata Lega, che potrebbe finire tra gli emendamenti al ddl.

"L'idea è di non limitare le intercettazioni solo ad alcuni reati, lasciando così in vigore la legge attuale", ha spiegato ieri uscendo da palazzo Grazioli Matteo Brigandì, responsabile giustizia della Lega, e "spostando l'attenzione dal problema delle limitazioni a quello di maggiori controlli anche su funzionari e magistrati".

Nell'ottica di un meccanismo di controllo e

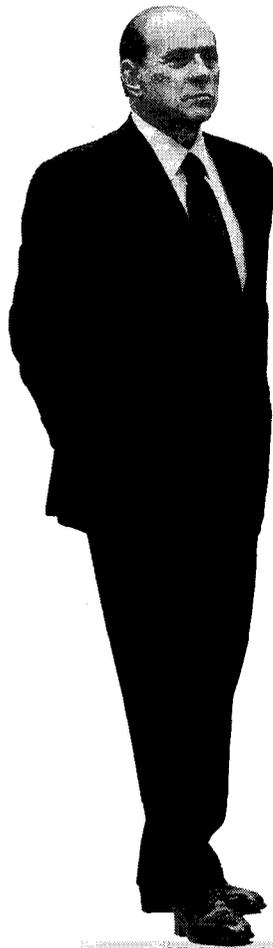
sanzione a posteriori della magistratura, le proposte leghiste includono la responsabilità contabile del pm, assimilata a quella dei pubblici funzionari che abusano degli strumenti a loro disposizione, il trasferimento in una posizione diversa del magistrato

che abbia violato il segreto istruttorio, l'inutilizzabilità nel processo di un'intercettazione resa pubblica e quindi considerata "manipolabile", e addirittura la disponibilità dello strumento delle intercettazioni anche da parte dell'imputato, per una maggiore parità di diritti tra accusa e difesa.

Anche i luogotenenti di An dovrebbero presentare varie modifiche al testo, tra le quali una maggiore attenzione per il rapporto professionale avvocato-cliente.

Preparato non a caso da Antonino Lo Presti, avvocato e già responsabile professioni di An, e concordato con alcune associazioni forensi tra cui l'Aiga, l'emendamento prevede lo stop all'intercettazione nel caso che l'intercettato sia l'avvocato della persona indagata, in modo da tutelare il rapporto professionale tra il legale e il suo cliente.

A slittare, comunque, non è solo il pacchetto-intercettazioni: anche la riforma del processo penale, prevista per l'esame di domani in cdm, ha subito un rinvio. A palazzo Chigi domani arriverà quindi solo il cosiddetto piano-carceri, con l'istituzione di un commissario ad hoc per i cantieri, che Berlusconi spera di approvare con decreto legge.



Silvio Berlusconi

www.ecostampa.it



067708

GIUSTIZIA

LA RIFORMA IN PRIMO PIANO

DOMANI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il premier vuole un decreto legge per costruire nuove carceri in modo da evitare il rischio di «rivolte a luglio e agosto»

Intercettazioni, accordo tra Berlusconi e gli alleati

Non ci saranno limitazioni: restano fuori solo i reati minori

«In caso di fuga di notizie verranno puniti i responsabili e gli editori, non i giornalisti»

● **ROMA.** Sulla riforma delle intercettazioni la maggioranza alla fine un'intesa la trova: si potranno chiedere per tutti i reati («ad eccezione di quelli minori o bagatellari») senza particolari limitazioni. Ma solo per un periodo di tempo ristretto, se ci saranno già degli indizi e «prevedendo severi controlli» per evitare ogni abuso. In caso di fuga di notizie, precisa il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, verranno puniti responsabili ed editori, «ma non i giornalisti». Una «marcia indietro» per coprire le divisioni nel centrodestra, commenta il Pd con il ministro ombra della Giustizia Lanfranco Tenaglia.

Dopo il vertice di avant'ieri sera a Palazzo Grazioli tra i leader del centrodestra (dedicato praticamente solo al nodo intercettazioni) e la riunione di questa mattina tra i tecnici di Pdl e Lega, la quadra è quella di fare un passo indietro rispetto anche al testo del governo rinunciando ad ogni limitazione, così come avevano chiesto gli esponenti del Carroccio e di An.

Sul punto è chiarissimo il mi-

nistro della Difesa Ignazio La Russa: «Si è deciso, tutti d'accordo di non prevedere più alcuna limitazione se non per i reati minori, quelli bagatellari, di nessuna importanza. Per tutti gli altri, invece, si potranno autorizzare, ma con limiti temporali ben precisi e prevedendo rigorosissimi controlli anche sui magistrati. Disponendo cioè tutte le misure più idonee per evitare gli abusi».

E' chiaro che vi rientreranno soprattutto «quelli con condanne superiori ai 10 anni» (limite previsto nel ddl del governo), avverte Berlusconi, ma «resteranno possibili anche per i reati di corruzione, concussione e peculato». E, prosegue, «ci sono certi reati la cui scoperta potrà essere accelerata» con questo strumento investigativo che comunque dovrà essere «eccezionale» e utilizzabile solo «quando esistono già degli indizi di reato». Alla fine, insomma, passa la linea sostenuta dalla

Lega e da An. Mentre il premier, che in passato aveva chiesto che si riservassero solo ai reati di mafia e terrorismo, rivede le sue posizioni.

Ora il confronto continua su quali potranno essere i «controlli severi» necessari per reprimere ogni abuso, ma è molto probabile che si stia guardando con una certa attenzione agli emendamenti messi a punto dal responsabile Giustizia del Carroccio Matteo Brigandi che prevedono, tra le va-

rie contro-misure, anche quella di rendere inutilizzabili, ai fini del processo, le intercettazioni pubblicate in violazione del segreto istruttorio. Sembrano però riscuotere ampi consensi anche le proposte di destinare ad una funzione collegiale il Pm reo della fuga di notizie o di ogni altro abuso o di prevedere per lui una responsabilità penale.

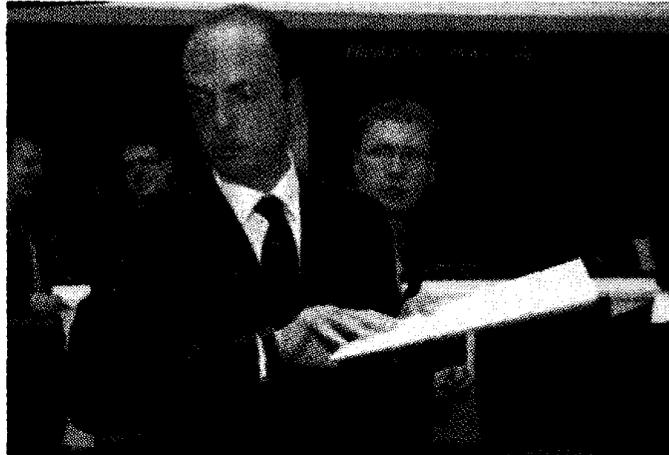
E che nella maggioranza non si sia molto lontano da una soluzione anche su questo fronte lo dimostra l'ottimismo del capogruppo del Carroccio alla Camera Roberto Cota che annuncia, già per l'esame del ddl in commissione Giustizia, «emendamenti congiunti Lega-Pdl».

Se la maggioranza dovesse arrivare in tempi rapidi ad un'intesa che non preveda, come sembra, limitazioni serie all'uso delle intercettazioni, è probabile che diventi più facile anche il confronto con l'opposizione. Con l'Udc, ad esempio, dei punti di contatto già ci sono visto che il vicepresidente del gruppo alla Camera Michele Vietti ribadisce che i centristi sono favorevoli ad un utilizzo degli ascolti telefonici «purché siano di ausilio alle indagini e non ne rappresentino il presupposto» e purché si rispetti il diritto dei cittadini alla riservatezza. Intanto domani in consiglio dei ministri il premier intende portare a casa un risultato sulla giustizia: Un decreto legge per co-

struire nuove carceri, che saranno più leggere per i detenuti non pericolosi in attesa di giudizio: «il sistema - dice - è sotto pressione», occorre dunque agire in fretta in modo da evitare che «a luglio e ad agosto» possano scatenarsi «rivolte nelle carceri».

Il provvedimento - che già lo scorso dicembre il Guardasigilli Angelino Alfano avrebbe voluto portare in Cdm sottoforma di decreto - è in corso di limatura da parte dei dicasteri della Giustizia e delle Infrastrutture. E prevede l'istituzione di un commissario straordinario per le carceri con poteri speciali (simili a quelli di Guido Bertolaso nella gestione dell'emergenza rifiuti) tali da superare pastoie burocratiche e contenziosi amministrativi che rallentano la costruzione di nuovi istituti penitenziari. Che a detta del governo sono indispensabili, visto che al ritmo di 800-1000 detenuti in più al mese, le sovraffollate carceri italiane si stanno avvicinando velocemente al tutto esaurito: i detenuti nei 206 istituti ora 58.127 detenuti contro una capienza regolamentare di 43.066 posti e un limite tollerabile di 63.586.

Il decreto è da considerarsi - spiegano i tecnici - una sorta di legge obiettivo grazie alla quale la costruzione di istituti penitenziari non verrebbe più bloccata (talvolta anche per dieci anni) se la ditta che ha perso la gara di appalto presenta ricorso al Tar o al Consiglio di Stato.



IL GUARDASIGILLI Angelino Alfano



IL PREMIER Silvio Berlusconi ieri durante la conferenza stampa



Berlusconi: "Intercettazioni per i reati sopra i dieci anni"

"Si alla corruzione". Ma ancora tratta con An e Lega

LIANA MILELLA

ROMA — Non c'è un accordo sulle intercettazioni, An e Lega puntano i piedi sui reati da includere e sulla durata degli ascolti, ma Berlusconi si mette i panni del venditore e da palazzo Chigi, a metà giornata, tenta di descrivere per già fatta un'intesa che non c'è. Dichiarò: «Questo strumento, che la Costituzione definisce eccezionale, sarà utilizzabile per tutti i reati che prevedono pene sopra i dieci anni». E invece, giusto mentre parla, il Guardasigilli Angelino Alfano e l'avvocato Nicolò Ghedini tentano di convincere Giulia Bongiorno, il consigliere giuridico del leader di An Fini che esige di includere pure gravi reati sotto i 10 anni (sequestro di persona, estorsione, ricettazione, rapina), che la via è renderli intercettabili, ma solo per 45 giorni, o al massimo per 90. Con la Lega non va meglio perché entrano scippo e furto o il popolo padano si ribella. Per il Cavaliere è fatta: «C'è gente intercettata per anni, noi pensiamo che le intercettazioni possano essere possibili solo per un periodo limitato». E invece Alfano e Ghedini cercano di vincere le resistenze della Bongiorno e di Matteo Brigandì (Lega) sui tempi delle registrazioni: intercettabili all'infinito reati gravissimi come mafia e terrorismo; un tetto di 90 giorni, proprio solo tre mesi, per quelli oltre i dieci anni e tra questi pure quelli contro la pubblica amministrazione; 45 giorni, 15 rinnovabili con altri 15 ed eventualmente con altri 15, per quelli compresi tra cinque e dieci anni. Il premier racconta diversa: «Le intercettazioni restano per corruzione, concussione, peculato». Non basta. Saranno possibili solo «quando esistono già degli indizi di reato».

Non basta la cena-vertice di martedì tra i big della maggioranza, né il nuovo round di ieri mattina, sempre a casa Berlusconi, tra i tecnici (Alfano, Ghedini, Bongiorno, Brigandì) cui si affaccia il premier. L'intesa che vorrebbe non c'è. Lui lancia diktat («Non voglio emendamenti in Parlamento della maggioranza senza preventiva discussione»), ma An e Lega resistono. Salta il time limit delle 18 di oggi per le modifiche in commissione Giustizia. La maggioranza non è pronta. Dice Ghedini: «Non c'è fretta, governo e relatore possono intervenire quando vogliono». Per Berlusco-

ni e uno smacco, l'ennesimo su un ddl che si trascina tra i contrasti dal 3 giugno 2008.

Ore di discussione non bastano ad avvicinare il premier e la Bongiorno. Tra i due, a cena, volano scintille. Ghedini fa il pompiere: «Tutto falso, il presidente l'ha invitata di persona e i nostri rapporti sono idilliaci». Ma il Cavaliere s'è oscurato in volto quando la presidente della commissione Giustizia gli ha detto: «Lei dice "basta con le intercettazioni". Ma che succede quando la sicurezza ne risentirà e il nostro elettorato ci chiederà conto del perché non è più possibile usare le intercettazioni per scoprire gli autori di gravi reati?». Lui replica a botte di slogan: «Nei comizi, quando propongo di limitare le intercettazioni, la gente mi applaude». Sulla durata degli ascolti Alfano e Ghedini ripescano l'idea di quelli preventivi (non validi come prova nei processi) per i reati dai cinque anni in su. Ma sull'ipotesi di limitare quelli contro la corruzione a soli tre mesi la trattativa si blocca. Niente da fare dice la Bongiorno, che ricorda la lettera di Fini sulla giustizia dove c'era scritto che condizione imprescindibile sulle intercettazioni era includerla. Sui limiti temporali l'Anm è drastica. Dice il presidente Luca Palamara: «Non si può creare una disciplina asimmetrica per i diversi reati. Ci vuole un termine unico per tutti. Altrimenti si viola il principio di uguaglianza».

Salta tutto: Alfano si «consola» con due punti fermi. Nel ddl verrà abolito il carcere (tre anni) per i giornalisti che pubblicano i testi, in cambio sanzioni per direttori ed editori. Poi il dl per costruire nuovi penitenziari al Cdm diventerà. Rinvio sine die per le riforme costituzionali. Berlusconi dovrà aspettare per dividere a metà il Csm che lo accusa di aver «delegittimato con espressioni gravi i pm di Napoli».

I punti

MAFIA

Per i reati di mafia sarà possibile effettuare intercettazioni senza limiti di tempo. Idem per vicende di terrorismo

AMMINISTRATORI

Nelle indagini per reati contro la pubblica amministrazione, e quindi anche per corruzione, intercettazioni limitate a tre mesi

REATI MINORI

Le intercettazioni riguardanti reati con pene tra i 5 e i 10 anni saranno possibili per 15 giorni, rinnovabili fino a 45 giorni

PREVENTIVE

Le intercettazioni "preventive" non sono valide nei processi, ma potrebbero essere utilizzate per i reati con pene tra i 5 e i 10 anni



IL PREMIER A CASA PREVITI

Silvio Berlusconi si è recato ieri a pranzo a casa di Cesare Previti, ex legale del premier ed ex ministro, condannato definitivamente per le vicende Imi-Sir e Lodo Mondadori. Secondo l'entourage del premier si tratta di uno degli abituali incontri tra Berlusconi e l'avvocato romano



→ **Messo alle strette** dagli alleati, Lega in primis, fa retromarcia: il processo penale non va in Cdm
 → **Corruzione** concussione e peculato: nessuna limitazione all'attuale lista dei reati ascoltabili

Intercettazioni Il premier cede Giustizia: sarà solo un decreto carceri

Berlusconi sulla giustizia fa marcia indietro. Bossi non demorde: prima il federalismo. Vince anche An, contraria ai limiti sulle intercettazioni. Il premier: niente carcere per i giornalisti, sì per editori e pm.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Alla fine restano le carceri e la loro drammatica emergenza. Di tutto il complesso e articolato piano di riforma della giustizia più volte annunciato dal premier Berlusconi, sul tavolo del Consiglio dei ministri domani arriverà "solo" il piano carceri. Potrebbe essere una buona notizia e il segno che al governo sta a cuore anche il livello di dignità del proprio sistema carcerario. Il punto è che il piano carceri è rimasta l'unica carta spendibile per la maggioranza. Su tutto il resto che era in

**Il super Commissario
Poteri speciali su case
di pena. Alfano vuole
Ionta, no di Lega e An**

ballo - dalle intercettazioni alla riforma del processo penale e le modifiche costituzionali - la maggioranza si divide e trova l'accordo mettendo in un angolo Berlusconi. Soprattutto sulle intercettazioni. Non ci sarà alcuna lista dei reati ascoltabili «ma solo al di sopra dei

dieci anni», così come voleva il premier. Alla fine si fa come vogliono Lega e An: i reati intercettabili non si toccano, forse aumentano e sono esclusi solo quelli «minori e bagatelari». Stretta invece sui «tempi di ascolto», sugli abusi e sulle fughe di notizie. Saranno puniti gli editori ma non i giornalisti per cui era invece previsto il carcere. Una vera rivoluzione. Sempre che quando il ddl arriva in aula, non ci sia una controrivoluzione a suon di emendamenti.

Il premier si affretta a dire nel pomeriggio - dopo quasi diciotto ore di trattative - che «non c'è nessuno scontro con Lega e An» e che «la materia è complessa e va affrontata punto per punto». Poche ore aveva assicurato: «La riforma della giustizia sarà presentata venerdì in Consiglio dei ministri e sarà approvata entro fine mese senza soverchie difficoltà». La verità è che nella maggioranza sono ore fitte di incontri e trattative in una sorta di triangolo che unisce via Arenula, sede della Giustizia, palazzo Grazioli, residenza del Premier, e palazzo Chigi.

Sulle carceri gli alleati di maggioranza sono quasi tutti d'accordo. Almeno su un punto: fare in fretta per costruirne di nuove e trovare, «entro maggio, almeno 2-3 mila posti». Il rischio, ha detto il premier, è che «se non s'interviene subito nei mesi estivi potrebbero scatenarsi rivolte». Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, ministero della Giustizia e delle Infrastrutture sono al lavoro in queste ore per formulare il testo

del provvedimento, molto probabilmente un decreto legge. Si parla di un Commissario straordinario con l'incarico di completare in pochi mesi le ristrutturazioni di penitenziari già avviate da anni ma bloccate per questioni burocratiche. Si tratta di interventi che, se portati a termine, «possono restituire 2.330 posti entro i primi sei mesi del 2009». Una manna per il sistema penitenziario che può ospitare 43.262, adesso ne sopporta 58.152 e a 60mila, tra marzo e aprile, sarà allarme rosso. Il Commissario dovrà anche organizzare un circuito di «carcere leggero per i detenuti in attesa di giudizio per reati non gravi», tra i 12 e i 14 mila detenuti. Si tratta di adibire al circuito "leggero" strutture già esistenti riorganizzando i servizi. O di «allestire prefabbricati». Fin qui gli alleati sono tutti d'accordo. Il problema nasce sul nome del Commissario. Per Alfano è l'attuale presidente del Dap Franco Ionta che ha già ben chiara sotto gli occhi la situazione carcere. An e Lega, invece, puntano a un tecnico del ministero delle Infrastrutture dove ministro è Matteoli e sottosegretario il leghista Castelli che sulle carceri aveva già qualche idea quando era ministro. Resta un giorno per decidere.

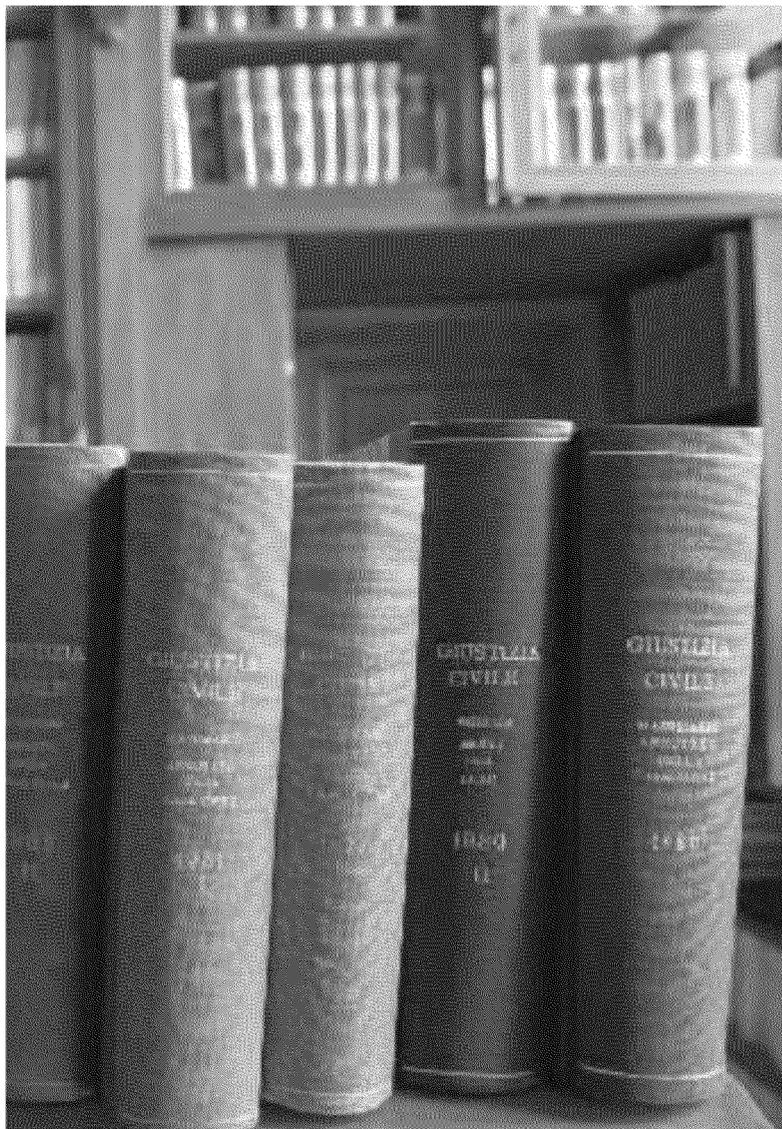
Per il pacchetto giustizia invece c'è tempo. La Lega è stata chiara: prima il federalismo, con la copertura finanziaria su cui invece ieri Tremonti ha glissato. Poi, «risolto anche il nodo Europee e referendum per la legge elettorale», si potrà cominciare a parlare della riforma del processo penale e relative modifiche costituzionali. ❖

IL CASO

Csm: Berlusconi sul caso Saccà denigrò i pm napoletani

■ Erano «aggressioni verbali di carattere gravemente destabilizzante» che «ledono la professionalità dei magistrati». È il parere espresso nella pratica aperta nel dicembre 2007, su richiesta di 18 consiglieri del Csm, a tutela dei pm napoletani che hanno messo sotto inchiesta Berlusconi, con l'accusa di corruzione per le segnalazioni di attrici all'ex direttore di Rai Fiction Saccà, e la presunta compravendita di senatori. Approvata a maggioranza, la pratica avrebbe dovuto concludere oggi il suo iter col voto del Plenum. È probabile un rinvio e l'accorpamento ad altri casi: come l'attacco a Nicoletta Gandus, pm del processo Mills. «L'armata rossa delle toghe si rimette in movimento», disse il premier. ❖

Foto di Andrea Sabbadin



Faldoni alla Corte di Cassazione



RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

L'ordinamento forense è in ritardo

L'idea accarezzata dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano, di portare in Parlamento una riforma a 360 gradi della giustizia



IMAGOECONOMICA

dovrà attendere. Al di là dei tecnicismi in punta di diritto e dei tatticismi politici, la madre di tutte le riforme partirà zoppa, perché la revisione dell'ordinamento forense, corpus centrale della giustizia, annuncia pesanti ritardi con l'inevitabile codazzo di polemiche.

Il presidente del Consiglio nazionale forense (Cnf), Guido Alpa, ha convocato il prossimo 29 gennaio la commissione legislativa che sta scrivendo il testo di riforma dell'ordinamento della professione legale, per sciogliere gli ultimi nodi che imbrigliano la categoria. Due i punti caldi: il sistema elettorale del Consiglio forense e il ruolo disciplinare degli Ordini. Per superare l'*impasse*, Maurizio De Tilla (foto), presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua), sta bussando a tutte le porte del Palazzo (dal presidente del Senato, Renato Schifani, al ministro ombra del Pd, Lanfranco Tenaglia) per far passare una postilla che dia rilievo giurisdizionale al Consiglio forense, elevando al rango costituzionale (oltre il diritto della difesa) la funzione dell'avvocatura. Il passaggio è delicatissimo, perché rivoluzionerebbe il meccanismo elettorale del Cnf: gli avvocati eleggerebbero direttamente, e non attraverso gli Ordini, il loro Consiglio, attribuendogli una «rappresentanza istituzionale e politica dell'avvocatura» dice De Tilla. Termini pesanti che rischiano però di passare sopra la testa degli avvocati. «È tutto da rifare» attacca Giovanni Lega, presidente dell'Asla, l'associazione degli studi associati. «Al congresso di Bologna a novembre nessuno ha parlato dell'ordinamento: sulla bozza di riforma non c'è il consenso della categoria». (g.f.)

Le accuse di Rubeo: «Succubi dei partiti noi siamo le vittime»

«Fino al 2006 abbiamo dovuto pagare
persone che lavoravano per il Comune»

Parla il presidente della Gemma, la società nell'occhio del ciclone: «Mi riferisco al passato, non a oggi... Abbiamo subito il sistema»

Ufficio condoni, il giorno dopo. Sulla graticola c'è anche Gemma, la società mista, pubblico-privato, incaricata del delicato compito. L'editore Renzo Rubeo ne è il presidente. Insomma, Gemma responsabile di tutto? O c'è un'altra verità? Proprio Gemma, attraverso il suo ad Roberto Liguori, ha messo da poco sotto tiro l'ex direttore dell'ufficio Antonio Gagliardi che la Procura accusa di falso, abuso di ufficio, concussione.

Presidente, ad accusare Gagliardi è stato anche il vostro amministratore delega-

to che ha descritto un'attività ad imbuto, a favore di società come Oikosistemi. O passare di lì oppure nulla... Con varie conseguenze, compresa una caduta del flusso condoni. Così pare.

«Sì, è vero. Abbiamo collaborato all'inchiesta in corso. Per Gagliardi il Pm sta chiedendo il rinvio a giudizio. Non posso dire di più. Noi abbiamo un contratto col Comune per 15 mila condoni all'anno. Con Gagliardi, dai 20 mila del 2000 siamo scesi a poco più di 4000 del 2005-2006...».

Voi dunque vi sentite parte lesa.

«È così...».

Anche col sistema dei partiti?

«Siamo stati succubi di questo sistema. Abbiamo prestato persone nostre fino al

2006. Non solo nell'ufficio condoni. Ma anche in altri uffici...».

Quali uffici?

«Uffici che lavorano per il Comune, che si occupano di lavori edili. Abbiamo dovuto farci carico di persone pagate

da noi, che hanno lavorato per il Comune. Abbiamo subito. Parlo del passato, non di oggi».

Ma è stato commesso un reato?

«Chiedetelo agli amministratori comunali».

Senta, avete proposto voi il sistema di rilevamento Vista. Possibile che qualcuno ne abbia approfittato trafugando documentazione?

«Il sistema Vista 2003 l'abbiamo portato noi di Gemma, Veltroni ci ha fatto una campagna stampa, ma il Comune

non l'ha mai comprato. E' stato pagato da noi. Fughe di documentazione non mi risultano».

Dottor Rubeo, c'è chi considera Gemma un danno.

«Anche l'assessore Corsini forse l'ha pensato, poi però ci siamo chiariti e abbiamo compiuto il giro di boa, decidendo di rimetterci all'opera dalla prossima settimana. C'è collaborazione, dobbiamo smaltire le pratiche accumulate, ripartire. Vedete, Gemma è stata sempre il bene, il male è stata semmai l'amministrazione. Noi costiamo 18, 20 milioni e ne incassiamo sei? Ma su, solo con l'ultimo condono abbiamo raccolto 380 milioni di euro, solo in acconto. In tre condoni il comune ha ricavato un miliardo di euro».

Paolo Brogi

**L'ufficio
delle pratiche
senza fine**

15.000

È il numero di condoni annui che, da contratto, Gemma dovrebbe sbrigare per il Campidoglio. Nel 2006 si è scesi a 4.015. L'arretrato è di circa 200 mila pratiche

Parallelo Un'immagine del blitz di martedì. L'ufficio condoni aveva un archivio segreto



L'INTERVISTA

Donadi: diciamo sì, ma 8 anni sono troppi

**L'esponente Idv:
«Hanno poca voglia
di fare questa riforma»**

Roma

NOSTRA REDAZIONE

I sondaggi danno l'Idv in crescita, soprattutto nel Nordest, e Massimo Donadi legge in questo consenso «l'apprezzamento per un partito che non si fa condizionare e che in questi mesi ha fatto una opposizione alla luce del sole, schietta, anche dura quando doveva essere dura».

Voi non siete la sola opposizione, ma ognuno va per la sua strada: sul federalismo, per esempio, Pd e Udc sono orientati per il no, l'Idv è molto più disponibile...

«Sì, ma con una precisazione. Noi siamo molto disponibili e molto aperti perché il federalismo lo vogliamo con tutte le nostre forze. Per noi non è un ripiego, una scelta tattica. Siamo convinti che un buon federalismo, che porti il controllo di come vengono spesi i soldi pubblici vicino ai cittadini, sia un formidabile strumento di legalità, di buona amministrazione e anche di risparmio dei costi. Quindi lo vogliamo fortissimamente.

Abbiamo però delle perplessità: primo perché su una materia così delicata è stato un errore grave quello di aver scelto la forma della legge delega, oltretutto talmente larga nelle maglie da rendere sostanzialmente in bianco il mandato al governo; secondo, perché già nell'ipotesi di legge si scrive che quel tiepido federalismo fiscale previsto non entri a regime prima di otto anni: e conosciamo abbastanza l'Italia per sapere che, quando si parla di fare una cosa tra otto anni, di solito si ha poca voglia di farla. Diciamo che la nostra è una preoccupazione tutta federalista».

Sulla giustizia, parti invertite: Pd e Udc cautamente disponibili, Idv contrario...

«Sulla giustizia, tutti scelgono sempre la scorciatoia di definire l'Idv il partito del no a prescindere, il braccio armato dei giudici. Non sarà sfuggito che noi, che da otto mesi diciamo di no, alla proposta di Fini abbiamo detto tre quarti di sì e un quarto di no. Abbiamo detto che, se la proposta è quella, noi al tavolo ci sediamo. Ci sono differenze, ma abbiamo preso atto che nella riforma di Fini c'è quello che per noi è il cuore di una iniziativa fatta per rendere la giustizia

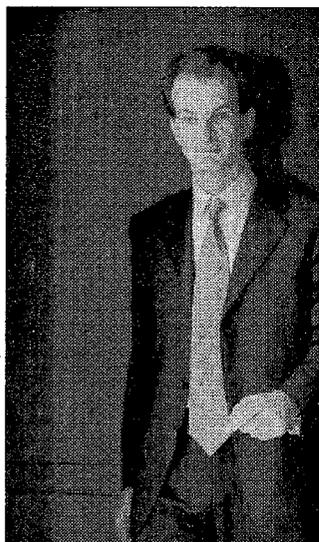
più veloce e più efficace, non per disinnescarla. Qui però il problema è ormai tutto interno al centrodestra: quale linea prevale? Quella di Fini, che è la linea della legalità, o quella di Berlusconi che non si fanno mai le intercezioni, si mettono i giudici sotto il controllo della politica e poi, per evitare che qualche indagine sfugga comunque, non si dà un solo centesimo ai giudici, così li ammazziamo per sfinimento?»

Sbaglio, o emerge che Pd e Udc siano più vicini di quanto l'Idv lo sia all'alleanza Pd?

«Credo che questa sia davvero una colossale falsità. Affermo, certo di non poter essere smentito, che dall'inizio della legislatura su diecimila votazioni in aula, Idv e Pd hanno votato nello stesso modo 9.750 volte, Udc e Pd hanno votato insieme solo 250 volte. Forse è una strana forma di strabismo: la pensano allo stesso modo, ma al momento di votare premono due bottoni diversi. Oppure, dietro a queste apparenti vicinanze, ci sono i solo giochi interni al Pd di chi, avendo obiettivi propri e personali in mente, usa le alleanze come strumento di lotta interna al Pd. Sono stato chiaro?».

Mario Antolini

«Giustizia, se nel Pdl vince la linea Fini, noi al tavolo ci sediamo»



Massimo Donadi (Idv)



L'INTERVISTA

Santiapichi: «Dal Brasile uno sputo in faccia, oltre ogni limite di decenza»

di **CARLO MERCURI**

ROMA - Severino Santiapichi si sente offeso, come uomo e come magistrato: «E' uno sputo in faccia», dice. Il rifiuto del Governo brasiliano di concedere l'estradizione all'ex terrorista Cesare Battisti e anzi la decisione di concedergli lo *status* di rifugiato politico gli sembra pari a un gesto di sommo disprezzo. Santiapichi di terrorismo se ne intende, essendo stato giudice dei processi più importanti degli ultimi anni, dalla strage di via Fani all'attentato a Papa Giovanni Paolo II.

Secondo il ministro della Giustizia brasiliano ci sarebbero «fondati timori di persecuzioni» in Italia contro Battisti; è per questo che non ha concesso l'estradizione...

«No, la sua decisio-

ne mi pare non solo offensiva nei confronti di tutte le Istituzioni italiane, ma anche priva di qualunque fondamento. Una critica di questo genere non ha la benché minima base, non sta né in cielo né in terra, è nemica della più elementare e banale verità».

L'Italia sta pensando di adottare misure particolari contro il Brasile, come ritirare l'ambasciatore, per esempio. Che ne pensa?

«L'Autorità politica faccia le azioni che ritiene più adeguate. Io tenterei tutte le vie anche dal punto di vista giuridico».

Quali, giudice?

«Tutte le vie previste dal diritto interno del Brasile. Vale la pena di tentare di tutto. Vedete, nei primi tempi,

quando noi abbiamo cominciato ad occuparci dei processi per terrorismo, eravamo guardati, specialmente dai francesi, un po' con la puzza sotto il naso. I francesi, ma anche i tedeschi, ritenevano che noi interpretassimo in maniera non garantista l'istituto che si riferiva alle contestazio-

ni di associazione sovversiva e di banda armata. C'era evidentemente un malinteso. Poi, a poco a poco, con le conoscenze della reale entità del fenomeno terroristico, questo pregiudizio è venuto meno. Si è capito, insomma, con quali armi legali noi stavamo cercando di avere ragione del fenomeno».

Questo accadeva in Francia...

«Attenzione, sto parlando della mentalità che c'era soprattutto tra gli avvocati e i magistrati francesi, i quali guardavano a noi come a magistrati che avevano forzato l'interpretazione del concetto di associazione sovversiva e di banda armata. E' bastata una maggiore conoscenza del fenomeno e non abbiamo avuto più problemi».

Invece, in Brasile?

«No, qui siamo oltre ogni limite di decenza. E' un insulto alla ealtà».

Eppure, giudice, anche in Francia si parlò a suo tempo di "dottrina Mitterrand", applicata ai fuorusciti politici. Si trattava di precetti strutturati organicamente, non solo

di suggestioni di questo o quel magistrato. In base alla "dottrina Mitterrand" i fuggiaschi della lotta armata potevano accedere al diritto d'asilo se avessero abiurato alla violenza politica. Non potrebbe essere questo, oggi, il caso di Cesare Battisti?

«Bisogna guardare le cose nella loro evoluzione. L'ho notato personalmente quando, dopo l'attentato al Pontefice, io e i miei colleghi siamo andati in Svizzera, in Francia, in Olanda, in Germania. Avvertivamo questa sorta di presa di distanza tra i giuristi e noi sul punto relativo al concetto di concorso di persone nel reato. Poi, a poco a poco, questa distanza è venuta meno. Quindi noi dobbiamo guardare a quello che un tempo è accaduto a due passi da casa nostra e a quello che, successivamente, non è più accaduto una volta che ci si è accorti della realtà del fenomeno e della legalità dei mezzi impiegati dalla giustizia italiana. Questo atteggiamento è cambiato. Da un pezzo».

Nel caso del Brasile, invece?

«Nel caso del Brasile non è più una presa di distanza. E' un vero e proprio sputo in faccia».

IL GIUDICE DEL PROCESSO MORO

Severino Santiapichi (a destra), è procuratore ad honorem presso la Corte di Cassazione. Ha presieduto tre dei cinque processi per la strage di via Fani (nella foto a sinistra, il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro nel bagagliaio della Renault rossa, in via Caetani) e il processo ad Ali Agca, per l'attentato a Giovanni Paolo II, in Piazza San Pietro, il 13 maggio 1981



L'esponente Pd: "Siamo stati sulla graticola, ma la magistratura ha indagato a lungo, con rigore"

Latorre: "Abbiamo superato l'incubo ed è irrilevante chi ha telefonato per primo"

ROMA — «Siamo stati sulla graticola, ci siamo arrostiti ben bene, è stato un periodo difficile, un incubo che per fortuna è finito». Nicola Latorre, il senatore Pd e collaboratore di Massimo D'Alema, sulla graticola per la verità c'è ancora: i magistrati milanesi nel settembre dell'anno scorso hanno infatti rinnovato la richiesta al Senato di utilizzare le sue conversazioni intercettate indirettamente nel 2005 sui telefoni di Giovanni Consorte e di Stefano Ricucci, l'immobiliarista del "contropatto" che si schierò poi con Consorte. Su questa richiesta si deve ancora pronunciare la giunta parlamentare per le autorizzazioni, che pare però orientata a respingerla.

Annullata la condanna di Consorte per la vicenda Unipol, anche lei tira un sospiro di sollievo, senatore Latorre?

«Non può che fare piacere. La magistratura ha indagato a fondo, con rigore e alla fine si è giunti a questa conclusione. Quindi, tutto è bene...».

Sulla graticola tuttavia, c'è ancora?

«Ci sono stato, e appunto ci siamo arrostiti ben bene, ma le cicatrici si sono rimarginate, quel periodo da incubo lo abbiamo superato. Voglio ricordare che né io, né D'Alema, né l'allora segretario dei Ds Piero Fassino siamo stati indagati».

Consorte dice che lui non vi ha mai cercato, spiega che "le telefonate di Latorre, D'Alema e Fassino" le ha sempre ricevute. Come risponde?

«Il problema di chi telefonava a chi, può interessare solo la Telecom... nel senso di chi pagava le bollette. Battute a parte, non mi sembra rilevante. Quel che è importante è che non ci fosse nulla di penalmente rilevante, è

davvero l'unica cosa che conta».

Non è pentito del rapporto poco trasparente tra politica e affari di cui il caso Unipol è stato un esempio?

«Pentito è una brutta parola, in questo caso. Ripeto: ho la coscienza a posto e tanto mi basta. L'ho sempre avuta e l'ho ripetuto in tutte le circostanze».

Dopo l'annullamento della sentenza per Consorte, le sue intercettazioni sono ancora rilevanti?

«Penso servano ancora meno, ma non spetta a me fare considerazioni. La partita sembrerebbe chiusa».

L'ha vissuta sulla propria pelle la gogna delle intercettazioni, per quale tipo di legge tifa?

«No, su questa materia mi avvalgo della facoltà di non rispondere. Sarei inopportuno».

(g.c.)



SENATORE

Nicola Latorre nel Pd è vicino alle posizioni di Massimo D'Alema. Fu tirato in ballo nell'inchiesta Consorte



La scrittrice Alicia Giménez Bartlett: controlli poco severi

“Investimenti troppo facili così siamo stati invasi”

ALESSANDRO OPPEs

MADRID
«Ho letto il libro di Saviano, ho visto il film “Gomorra”, e devo dire che hanno richiamato parecchio la mia attenzione, per la crudezza dell’azione criminale, nella sua terribile semplicità».

Napoli e la Camorra, ambienti lontani dal torbido mondo di delitti passionali, complotti di gangster, violenze sessuali, omicidi nel mondo dello spettacolo che animano le pagine dei libri polizieschi di Alicia Giménez Bartlett. Ma a giudicare dall’interesse con cui la scrittrice spagnola — che da più di trent’anni vive a Barcellona — comincia a scoprire i segreti della nostra criminalità organizzata, non è da escludere che la prossima indagine del suo celebre ispettore Petra Delicado e del vice Fermín Garzón possa puntare sull’Italia.

«È un’eventualità che sto valutando».

Era a conoscenza della presenza così consolidata delle organizzazioni camorristiche in territorio spagnolo?

«Lo sto scoprendo in queste settimane dai giornali, leggendo le notizie degli ultimi arresti di capi della camorra. Non mi sorprende, però».

Perché?

«Da anni, nel lavoro preparatorio che mi porta all’impostazione delle storie che racconto nei miei libri, sono in costante contatto con la polizia. Dalle loro preziose consulenze ho tratto la sensazione che il tema delle mafie era considerato sempre più inquietante».

Qualche gruppo mafioso in particolare?

«Ad esempio mi hanno parlato dell’allarme creato dalla presenza sempre più alta di armi in territorio spagnolo: vengono introdotte soprattutto dai paesi dell’Est europeo. Ma uno degli elementi considerati più preoccupanti è la difficoltà che c’è stata, almeno per un certo tempo, a inchiodare i gruppi mafiosi alle loro responsabilità. La polizia notava che venivano fatti grossi investimenti, soprattutto nel settore immobiliare, ma aveva difficoltà a provare che fossero il frutto di qualche attività criminale».

Dalla Catalogna alla Costa del Sol, i mafiosi russi, o dei paesi dell’Est, o italiani, si installano in Spagna. Perché crede che abbiano scelto questo paese?

«Penso che le leggi spagnole siano altrettanto dure che quelle di qualunque altro paese europeo. Ma l’invasione è cominciata quando in Spagna ancora non esisteva quasi il fenomeno dell’immigrazione: probabilmente allora era più facile entrare evitando controlli severi».

“Sono criminali crudeli, da anni la loro è una presenza inquietante”

“Anche l’arrivo di armi dall’estero ha fatto scattare l’allarme nel nostro paese”



LA SCRITTRICE

Alicia Giménez Bartlett, la scrittrice spagnola di libri polizieschi



L'intervista

“Truccavano le carte anche con il photoshop”

CARLO ALBERTO BUCCI

«SONO arrivati in via di Decima nel 2007 e ho trovato che l'Ufficio Condoni edilizio del Campidoglio era fermo, immobile, insabbiato. Non si smaltivano più le pratiche e il clima era terribile. Regnava l'omertà, anche tra le persone per bene, che sono tante tra gli impiegati».

SEGUE A PAGINA III

RODOLFO Murra, 47 anni, dal 1993 avvocato del Comune, ha toccato con mano la palude in cui sono cadute le pratiche di tre condoni in 14 anni di vita dell'Uce, fino al blitz di martedì dei vigili urbani e la scoperta di un "archivio segreto" in un container. Nei prossimi giorni sarà sentito, come persona informata dei fatti, dai giudici che indagano sulle irregolarità della maxi-lottizzazione delle Terrazze del Presidente ad Acilia. «In 14 mesi da direttore — aggiunge — ho rimesso in moto la macchina dell'Uce e ristabilito produttività e legalità. Ma ad agosto è scaduto il mio incarico. E si è bloccato tutto, di nuovo, persino il sito web è fermo».

Non hanno rinnovato l'incarico di direttore perché lei era vicino a Veltroni?

«No, guardi, io sono un tecnico dell'amministrazione capitolina e la difendo in aula qualunque sia la giunta, sempre secondo i principi di autonomia e indipendenza dell'avvocato».

Però è stato Veltroni a mandarla al posto di Gagliardi.

«La mia nomina è stata firmata nel 2007 dall'allora sindaco Veltroni insieme ad altre 5 persone, tra assessori e direttori. L'incarico scadeva a giugno 2008 ma Alemanno l'ha prolungato di due me-

si. Poi sono tornato all'avvocatura capitolina, dove sarei rientrato comunque perché il mio compito era un po' quello di commissario speciale. Avevo anche formato un mio possibile erede, Paolo Sassi, ma l'hanno destinato ad altro incarico».

E perché da agosto all'Uce si è fermato tutto?

«Il mio successore Giancarlo Matta — dopo pochi mesi sostituito da Paolo Cafaggi, nominato dall'assessore all'Urbanistica Corsini, ndr — ha dato le chiavi in mano a Marco Imbastaro. E l'Uce è tornato indietro di un secolo».

Imbastaro è indagato nell'inchiesta su Acilia. C'era quando lei ha assunto la guida dell'ufficio nel giugno 2007?

«Sì, e ricopriva la posizione organizzativa, l'anello tra il direttore

e i dipendenti. Ha però assunto immediatamente un atteggiamento provocatorio, su tutto. Ad esempio, fumava in ufficio. E, quando lo riprendevo, rispondeva facendo le spallucce: "E io pago", diceva. Intendeva, la multa. Così gli ho fatto diverse lettere di richiamo. È durata 4 mesi, poi si è messo in malattia. È tornato giusto il 2

agosto, il giorno dopo la fine del mio incarico».

Ha tentato di trasferirlo?

«Sì, lo chiedemmo con Sassi al primo dipartimento perché Imbastaro era inquisito. Ma ci hanno risposto che non si poteva».

Inquisito per le Terrazze del Presidente?

«No, per un'altra inchiesta sempre inerente ai condoni edilizi».

Avvocato, cosa ha trovato che non andava all'Uce?

«Di tutto. Dalle code agli sportelli, che venivano organizzate con numeretti scritti a mano e ricambiati con mance, più o meno laute, a timbri e documenti falsi, senza però che sia riuscito a scoprirne l'autore. Dal deficit di domande evase da Gemma (la spa che nel 2006 ha vinto la gara per passare 15 mila pratiche l'anno, ndr) scoperto il quale sospesi il pagamento di 6 milioni di euro per il mancato, raggiungimento degli obiettivi, agli impiegati che consigliavano ai cittadini i sistemi per frodare il Comune».

Faccia un esempio.

«L'ultimo che ho scoperto. Dunque, istanza di condono a Casal Bernocchi. I proprietari chiedono di completare con porte e finestre l'edificio. E, per dimostrare che esistono già le mura, mandano le foto. Ma erano strane, come pixelate. Siamo andati allora a via Grizzane e abbiamo trovato solo scheletro di cemento armato: quindi, non condonabile. Insomma, avevano disegnato le pareti con photoshop. Ho denunciato alla procura sia l'architetto sia la proprietaria. È un'anziana signora che mi ha chiesto perdono in lacrime e mi ha rivelato che il trucco gliel'aveva consigliato un impiegato dell'Uce».

Chi?

«Se l'avessi saputo, sarei andato in procura. Ma la signora non me l'ha voluto dire».

Ha trovato pratiche irregolari?

«Moltissime sono lacunose. Soprattutto quelle del primo condono dell'85: cartelle con dentro il bollettino e la domanda, e basta. Del resto il mio predecessore Gagliardi era intervenuto per bloccare il rilascio delle concessioni allo sportello secondo una logica di automatismo che aveva ereditato dal

“

primo direttore dell'Uce, Lenzi».

La Gemma spa è indietro con le pratiche evase. Come è andata durante la sua gestione, avvocato?

«Abbiamo raggiunto il 95% delle 15 mila pattuite. E Gemma è stata a quel punto pagata. È poco, ma è quello stabilito dal contratto del

2006 con loro. Inoltre, abbiamo recuperato 2 milioni richiedendo l'oblazione che, per il 50% spettante al Comune, non veniva neanche richiesta. E abbiamo messo mano all'istituto del Riesame e rettifiche, ma anche a quello della Ricostruzione pratiche, dove si annidavano le possibili fonti di corruzione».

Il ritardo delle pratiche è sul mucchio di richieste del condono 2003?

«Sì, 84 mila sono ferme. E sotto Gagliardi sono state rilasciate solo 8 concessioni. Con gli informatici io ho creato i parametri perché questo lavoro possa essere svolto».

Da lavorarne ne mancano 260 mila, però.

«Basterebbero 50, giovani geometri. E nel giro di un paio di anni questa pratica, nefasta, del condono edilizio potrebbe essere finalmente liquidata».

Le entrate

Abbiamo fatto riscuotere 2 milioni di oblazioni che prima non venivano nemmeno richieste

L'inquisito

Mi sono subito scontrato con Imbastaro, uno degli inquisiti. Ma senza riuscire a trasferirlo

Le tappe



IL SEQUESTRO

A dicembre la Procura mette sotto sequestro ad Acilia le Terrazze del Presidente



GLI INDAGATI

Tra i 17 indagati, Alberto Rossi della Gemma spa e Marco Imbastaro dell'Uce



IL BLITZ

Martedì blitz dei vigili all'Ufficio condono edilizio. Scoprono un "archivio segreto"



GLI ASSESSORI

Dopo l'ex assessore Morassut, oggi i pm vogliono sentire l'assessore Corsini

Il magistrato

Capaldo: "Nella capitale una pax mafiosa qui ci sono i vertici delle organizzazioni"

«LE infiltrazioni delle cosche campane, calabresi e siciliane e i loro contatti con la malavita organizzata locale sono un fenomeno sempre più attuale e pericoloso. Roma è l'unica città dove possono fare affari insieme senza entrare in conflitto». Parola di Giancarlo Capaldo, capo della Direzione distrettuale antimafia, che

pesa le parole col bilancino. **Una sorta di pax mafiosa e camorrista? A Roma non si spara?**

«Sì, se vuole possiamo definirla in questo modo. Nella capitale le cosche non impongono il controllo del territorio come in Campania o in Sicilia, non si dedicano alle estorsioni o ai regolamenti di conti. Qui da

noi abbiamo il vertice, il gotha delle organizzazioni. Certi incarichi vengono lasciati ai gruppi minori».

Non avete sequestrato locali pubblici...

«No, non in questo caso.

Gli strumenti del riciclaggio erano altri: le aste del Monte dei Pegni, i gioielli, l'ac-

quisto di appartamenti e di concessionarie di auto... Molte volte, le vetture di lusso sono state usate come mezzo di corruzione o di pagamento».

Ma si è parlato di ristoranti, discoteche...

«Non in questa indagine. Ce ne sono altre in corso...».

(m.l.)



Il pm Giancarlo Capaldo



TAR CALABRIA

Legali autonomi per la p.a.

È illegittima la delibera con la quale la P.A. stabilisce che gli avvocati o i legali propri dipendenti devono operare non in modo autonomo e libero presso un ufficio che costituisca un'unità autonoma, ma, al contrario, all'interno dell'area amministrativa della P.A. stessa. Questo è il contenuto della decisione del Tribunale Amministrativo Regionale della Calabria - Reggio Calabria, Sezione I con la sentenza del 22 dicembre 2008 n. 731.

Nel caso in esame dei dipendenti dell'ASP - Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria, erano stati assunti a seguito di uno specifico concorso pubblico con qualifica di Dirigenti del ruolo professionale, profilo professionale «Avvocato» e avevano svolto la loro attività nell'Ufficio legale dell'Ente, presso l'Unità operativa professionale in posizione di staff, all'interno dell'organico della Direzione generale.

A seguito di una delibera della stessa ASP, avente ad oggetto la «Rimodulazione provvisoria dell'assetto organizzativo del Dipartimento dell'Area Amministrativa», era stata modificata la struttura organizzativa aziendale ed i legali erano stati inseriti nella «linea» aziendale, presso il Dipartimento dell'Area amministrativa, Struttura complessa «Gestione affari legali e convenzioni». Contro la decisione sopra citata veniva, quindi, proposto ricorso da parte dei dipendenti dell'ente pubblico al fine di ottenerne l'annullamento.

I giudici amministrativi calabresi accolgono il ricorso e annullano il provvedimento impugnato.

Il collegio rileva, innanzi tutto, come, ai fini dell'iscrizione nell'elenco speciale annesso all'albo degli avvocati, l'art.

3, ultimo comma, lett. b), del R.D. n. 1578/33 richieda che presso l'ente pubblico esista un ufficio legale costituente un'unità organica autonoma, e che coloro i quali sono ad esso addetti esercitino con libertà ed autonomia le loro funzioni di competenza, con sostanziale estraneità all'apparato amministrativo. L'attività legale deve essere svolta in posizione di indipendenza da tutti i settori previsti in organico e con l'esclusione di ogni attività di gestione.

Quindi, affinché l'attività professionale, sebbene svolta in forma di lavoro dipendente, venga esercitata con modalità che assicurino l'autonomia del professionista, risulta indispensabile ed essenziale l'esistenza di un'autonoma articolazione organica dell'Ufficio legale dell'ente.

La salvaguardia dell'autonomia e indipendenza dell'attività professionale forense alle dipendenze di un ente pubblico, infatti, esclude che possa esservi una subordinazione gerarchica ed un'ingerenza nella trattazione degli affari giuridico-legali attinenti specificamente alle competenze che il professionista può svolgere in virtù della sua iscrizione all'albo.

Alla luce di queste considerazioni non può che essere ritenuta illegittima la deliberazione impugnata, nella parte in cui dispone che i legali della ASP devono operare all'interno dell'Area amministrativa ovvero alle dipendenze del Direttore amministrativo, in quanto la tutela della libertà dell'attività professionale non ammette alcuna intromissione nelle questioni legali che il professionista deve trattare e svolgere in virtù della sua iscrizione all'albo.

Francesca De Nardi



L'appuntamento

La nuova Giustizia, incontro con Frigo



Giuseppe Frigo

LA RIFORMA del diritto e del processo penale sarà al centro di un dibattito organizzato dall'Università di Foggia in collaborazione con l'ordine degli avvocati del capoluogo dauno. L'incontro di studi "Il volto nuovo della giustizia penale" organizzato dal direttore del dipartimento delle Scienze giuridiche pubblicistiche, Sergio Lorusso, è in programma domani alle ore 9, nell'aula magna della facoltà di Giurisprudenza. Obiettivo dell'incontro è quello di fare il

punto sulle riforme del 2008 che hanno interessato il diritto e il processo penale, evidenziando le contraddizioni di un tessuto normativo già in perenne emergenza che proprio in questi giorni sta per essere ulteriormente riformato dal governo. Parteciperanno, tra gli altri, il rettore dell'università di Foggia, Giuliano Volpe e il membro del Csm, Bernardo Petralia. Le conclusioni sono affidate al giudice della Corte costituzionale, Giuseppe Frigo.

www.ecostampa.it



067708

Il caso Procure, Apicella attacca l'Anm

ROMA. È polemica tra l'Anm e il procuratore capo di Salerno Luigi Apicella, dopo i provvedimenti disciplinari inflittigli dal Consiglio superiore della magistratura nell'ambito del caso De Magistris. Apicella com'è noto è stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio, ridotto ad un terzo, assieme ai suoi due sostituti e a due pm di Catanzaro. E le sanzioni sono state approvate dall'Associazione nazionale magistrati. «Ho già deciso di lasciare l'Associazione nazionale magistrati – dichiara Luigi Apicella alle telecamere di Annozero – perché purtroppo l'Anm è cambiata totalmente da

quando io, oltre trent'anni fa, ho aderito a Unicost (corrente maggioritaria dell'Anm, ndr) e non ci sono più i presupposti per credere nei principi che loro ritengono di perseguire. Annuncio le mie dimissioni – dice il procuratore capo di Salerno – e devolverò le quote associative ai bambini di Gaza. Ci aspettavamo ben altre tutele, ben altri interventi dall'Anm che anziché cercare di approfondire i problemi si sono astenuti da qualsiasi

intervento e hanno semplicemente giudicato in modo negati la nostra operazione». Alla procura di Salerno 25 pm su 26 si sono schierati con il loro capo, sottoscrivendo un documento in cui si dice che le punizioni per Apicella e i suoi due sostituti, Dionigio Verasani e Gabriella Nuzzi provocano «sconcerto e preoccupazione». Pronta la replica dell'Anm ad Apicella: «Le difficoltà oggettive e interne ad una inchiesta delicata, sommate all'ostilità dell'ambiente in cui si opera

e ai ritardi da parte degli organi istituzionali, possono forse spiegare la ricerca di soluzioni fuori del processo, ma non possono giustificarle; né sono mai ammissibili nell'esercizio della giurisdizione scorciatoie o torsioni». La conclusione dell'Anm, che all'epoca dei fatti aveva parlato di «pagina nera per la giustizia», non si discosta molto da quel giudizio: «La magistratura è, e pretende di essere, custode della legalità. Ed è giusto che a noi si possa e si debba richiedere rispetto assoluto delle regole, di tutte le regole, processuali, etiche e deontologiche».

Dopo la decisione del Csm
il magistrato di Salerno:
ci aspettavamo ben altre
tutele, perciò mi dimetto



il caso Saccà

Le frasi contestate riguardavano l'inchiesta sulla segnalazione di attrici all'ex direttore di Rai Fiction: l'armata rossa delle toghe si rimette in movimento

DA ROMA

Il Csm contro il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: ha delegittimato con espressioni gravi e generiche i pm di Napoli che indagavano su di lui. La reprimenda è contenuta in una delibera approvata a maggioranza dalla prima Commissione del Consiglio, che a-

Il Csm «bacchetta» il premier: denigrò i magistrati di Napoli

vrebbe dovuto essere oggi all'esame del plenum ma che probabilmente sarà rinviata.

Le espressioni contestate a Berlusconi risalgono al dicembre del 2007, quando il premier venne indagato per corruzione e istigazione alla corruzione dalla procura di Napoli per la segnalazione di attrici all'ex direttore generale di Rai Fiction Agostino Saccà e per una presunta "compravendita" di senatori del centrosinistra. «L'armata rossa delle toghe si rimette in movimento», affermò allora Berlusconi. Mentre il suo portavoce Paolo Bonaiuti disse che la situazione italiana dopo quella iniziativa giudiziaria era paragonabile «al Cile di Pinochet».

Di fronte a quelle che ritennero

«aggressioni verbali» di «carattere gravemente destabilizzante», 18 consiglieri del Csm su 24 ottennero l'apertura di una pratica a tutela dei pm di Napoli, pratica di cui la delibera è la conclusione. «Chi è imputato in un processo, chiunque sia, ha il diritto di difendersi nella maniera più ampia», ma «non è manifestazione di tale diritto l'uso di espressioni denigratorie verso il singolo magistrato o l'attività giudiziaria», scrive la prima commissione.

«Con tutti i problemi della giustizia italiana, il Csm dedica il proprio tempo a formulare reprimende nei confronti del presidente del Consiglio», ha commentato Enrico Costa, capogruppo del Pdl in commissione Giustizia della Camera.



Intercettazioni, Berlusconi apre a Lega e An

«Consentite anche per corruzione e concussione». In Consiglio solo il piano carceri, si punta al decreto

MARIA PAOLA MILANESIO

ROMA. Chiuso per ora il capitolo intercettazioni, con l'accordo raggiunto tra Pdl e Lega, finisce sul tavolo del governo un altro fascicolo che scotta: le carceri. Palazzo Chigi ne discuterà domani, nella seduta del consiglio dei ministri, ma il timore del premier e del Guardasigilli Angelino Alfano è che non ci sia più tempo a disposizione. I dati che arrivano dal Dap, il dipartimento che si occupa degli istituti penitenziari, indica in 800-1000 detenuti i nuovi ingressi mensili: quanto basta perché in estate si rischi il collasso. Per questo il Cavaliere preme sul Quirinale, affinché acconsenta a intervenire con un decreto legge, che accelererebbe di molto la possibilità di costruire nuove carceri o prefabbricati da destinare, questi ultimi, ai detenuti in attesa di giudizio. «Lo Stato può togliere la libertà, ma non la dignità. Occorre agire in fretta per evitare rivolte a luglio e agosto», è il timore di Berlusconi.

Sulla giustizia non è andato tutto come previsto per la maggioranza. Non solo perché non è riuscita a trovare un'intesa sull'intero pacchetto-Alfano, ma soprattutto perché sulle intercettazioni la Lega e An hanno puntato i piedi. Risultato: domani il consiglio dei ministri affronterà solo il testo sulle carceri (con l'ipotesi di un commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria), mentre di processo penale e ancor più di riforme costituzionali (Csm e separazione delle carriere tra pm e giudice) si parlerà solo nelle settimane successive. Berlusconi, però, non vuole sentire parlare di divergenze: «Non è vero che non c'è un'intesa. Siamo esaminando la riforma punto per punto, per non arrivare in Parlamento con emendamenti non discussi preventivamente». Primo esame, proprio le intercettazioni - que-

stione che sta molto a cuore al premier - testo in commissione alla Camera. «Sono uno strumento di indagine eccezionale che interviene a sacrificare la privacy e perciò se ne deve limitare il ricorso a quando esistono già degli indizi di reati», dice Berlusconi, durante la conferenza stampa sulla e-governement con il ministro Brunetta. Ma sulle intercettazioni il Cavaliere ha dovuto cedere agli alleati, rinunciando al progetto di volerle limitare solo a mafia e terrorismo: «Ma vi rientreranno soprattutto i reati puniti con più di 10 anni di carcere. E saranno possibili anche per corruzione, concussione e peculato». Il limite, se mai, dovrà essere di tempo, perché «ci sono persone che sono state intercettate per anni, mentre noi pensiamo di limitare il periodo». Marcia indietro anche

che sul carcere per i giornalisti che pubblicano atti segreti: le sanzioni, così prevede una modifica che sarà presentata dal governo, saranno per gli editori. È il ministro Ignazio La Russa, sempre presente ai vertici sulla giustizia, a spiegare nel dettaglio le modifiche: inter-

I timori di Palazzo Chigi
«Sono troppi i detenuti fare in fretta per evitare sommosse»

cezzazioni possibili per tutti i reati, salvo quelli «bagatellari»; durata limitata dei controlli; rigore estremo per evitare abusi da parte dei magistrati, tanto che non si esclude la possibilità di rendere inutilizzabili le conversazioni pubblicate. «Siamo stati tutti d'accordo nel non prevedere limitazioni», dice La Russa, tanto che - e lo conferma anche il Carroccio - saranno presentati emendamenti comuni. «Stiamo facendo un ottimo lavoro», dice il leghista Roberto Cota. Dall'opposizione, sul cui contributo il premier dice di sperare, si osserva «la marcia indietro del Cavaliere» (Tenaglia, Pd), «le divisioni nella maggioranza» (Vietti, Udc) e si annuncia, l'Idv di Di Pietro, un eventuale referendum contro il testo del governo.



Riforma Alfano, le ultime novità



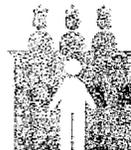
RIGUSAZIONE DEL GIUDICE

Scatta se esistono ragioni di convenienza, anche rappresentate da giudizi espressi fuori dall'esercizio delle funzioni giudiziarie nei confronti delle parti del provvedimento e tali da recare pregiudizio all'imparzialità



CORSI PER I PROCURATORI

Le toghe devono dar prova di conoscere i criteri di gestione delle organizzazioni complesse, oltre alla gestione dei sistemi informatici, e i modelli di gestione delle risorse umane



SOSPENSIONE PROCESSI

per gli imputati irreperibili ma solo nei confronti di coloro che sono accusati di reati meno gravi

I NODI DELLA POLITICA

Slitta il pacchetto Alfano su processo penale e Csm emergenza penitenziari si profila un commissario

la polemica

Saccà, il Csm si schiera con i pm di Napoli

«I magistrati delegittimati dalle parole del leader Pdl»

IL CSM bacchetta il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che, secondo l'organo di autogoverno dei giudici, ha delegittimato con espressioni gravi e generiche i pm di Napoli che indagavano su di lui. La reprimenda è contenuta in una delibera approvata a maggioranza dalla prima commissione, ma l'esame del plenum, previsto per oggi, slitterà per essere accorpato a una decina di altre pratiche a tutela di magistrati già pronte per la discussione o in via di definizione.

Le espressioni contestate dal Csm a Berlusconi risalgono al dicembre

del 2007 quando il premier venne indagato per corruzione e istigazione alla corruzione dalla procura di Napoli per la vicenda di segnalazioni di attrici all'ex direttore generale di Rai Fiction Agostino Saccà, e la presunta compravendita di senatori. «L'armata rossa delle toghe si rimette in movimento», affermò allora Berlusconi. Mentre Paolo Bonaiuti disse che la situazione italiana dopo questa iniziativa giudiziaria era paragonabile «al Cile di Pinochet». Di fronte a quelle che ritengono «aggressioni verbali» di «carattere gravemente destabilizzante», 18 consiglieri del Csm su 24 chiesero e ottennero l'apertura di una pratica a tutela dei pm di Napoli.

Nel documento del Csm c'è anche

un richiamo alle parole del capo dello Stato. Parole pronunciate il 14 febbraio del 2008 da Napolitano proprio davanti al Csm in una seduta dedicata ai rapporti tra politica e giustizia. «Chi svolge attività politica - disse allora Napolitano - non solo ha il diritto di difendersi e di esigere garanzie quando sia chiamato personalmente in causa, ma non può rinunciare alla sua libertà di giudizio nei confronti di indirizzi e provvedimenti giudiziari. Ha però il dovere di non abbandonarsi a forme di contestazione sommaria e generalizzata dell'operato della magistratura».

La delibera non passa all'unanimità rinviato l'esame del plenum.



IL CASO SACCA

Il Csm: «Il premier denigrò i pm di Napoli»

Delibera della prima commissione, deciderà il plenum. Richiamate le parole di Napolitano: no ad accuse generiche e generalizzate

ROMA - Il Consiglio superiore della magistratura bacchetta il premier Silvio Berlusconi: ha delegittimato con espressioni gravi e generiche i pm di Napoli che indagavano sul premier, mentre - sostiene l'organo di autogoverno dei giudici - «tutti» devono rispettare «la professionalità e il prestigio dei magistrati». La reprimenda è contenuta in una delibera approvata a maggioranza dalla Prima commissione e che sarà presto esaminata dal plenum. Le espressioni contestate a Berlusconi risalgono al dicembre del 2007, quando fu indagato per corruzione e istigazione alla corruzione per le vicende delle segnalazioni di attrici all'ex direttore generale di Rai Fiction Agostino Sacca, e della presunta compravendita di senatori. «L'armata rossa delle toghe si rimette in movimento», affermò Berlusconi. Mentre Bonaiuti disse che la situazione italiana era paragonabile «al

Cile di Pinochet». Di fronte a quelle che ritennero «aggressioni verbali» di «carattere gravemente destabilizzante», 18 consiglieri del Csm su 24 chiesero e ottennero l'apertura di una pratica a tutela dei pubblici ministeri di Napoli. Pratica chiusa con la delibera di ieri. «Chi è imputato in un processo - scrive la Prima commissione - chiunque sia, ha il diritto di difendersi nella maniera più ampia», ma «non è manifestazione di tale diritto l'uso di espressioni denigratorie verso il singolo magistrato o l'attività giudiziaria». Ed è quello che «purtroppo» è «accaduto» in questo caso. Il Csm riafferma quindi «l'esigenza che da tutti siano rispettati la professionalità e il prestigio dei magistrati, giacché la lesione di tali valori incide direttamente sull'indipendente esercizio delle funzioni giudiziarie». E' alla luce di tutto ciò che il Csm «ritiene

necessario tutelare i magistrati a cui sono riferite le espressioni utilizzate dagli onorevoli Berlusconi e Bonaiuti. Espressioni che, anche in ragione della loro gravità e genericità, appaiono manifestamente idonee a delegittimare l'operato» dei magistrati stessi. Nella delibera c'è un riferimento a un intervento di Giorgio Napolitano che risale al febbraio dell'anno scorso. «Chi svolge attività politica - disse allora il capo dello Stato proprio davanti al Csm - non solo ha il diritto di difendersi e di esigere garanzie quando sia chiamato personalmente in causa, ma non può rinunciare alla sua libertà di giudizio nei confronti di indirizzi e provvedimenti giudiziari. Ha però il dovere - e queste parole di Napolitano sono evidenziate in grassetto nella delibera - di non abbandonarsi a forme di contestazione sommaria e generalizzata dell'operato della magistratura».



CSM, «BASTA DENIGRARE I PM». Un imputato, chiunque sia, ha certamente il diritto di difendersi e non può rinunciare alla sua libertà di giudizio sugli atti dei magistrati, ma non si può lasciare andare «a forme di contestazione sommaria e generalizzata dell'operato» dei giudici che si traducono in denigrazioni che delegittimano l'intera categoria. Specie se si tratta di un politico che rappresenta le istituzioni. Il Csm torna a bacchettare il premier Silvio Berlusconi, questa volta assieme al suo portavoce Paolo Bonaiuti, per gli attacchi rivolti nel 2007 ai magistrati di Napoli che a carico dell'allora leader dell'opposizione avevano avviato un'inchiesta. Sott'accusa, la frase di Berlusconi secondo cui «l'armata rossa delle toghe si rimette in movimento», ma anche le parole di Bonaiuti, secondo cui la situazione italiana è paragonabile «al Cile del generale Pinochet».



DOCUMENTO DEL CSM

«Berlusconi denigrò i Pm di Napoli»

■ Con una delibera approvata a maggioranza dalla prima commissione, il Csm bacchetta il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per le parole usate in passato contro i Pm della Procura di Napoli titolari dell'inchiesta sul suo conto. La delibera, che sarà domani al vaglio del plenum, afferma che il premier ha delegittimato con espressioni gravi e generiche le toghe napoletane, mentre «tutti» devono rispettare «la professionalità e il prestigio dei magistrati». Le espressioni contestate a Berlusconi risalgono al 2007, quando il premier venne indagato per corruzione dalla procura di Napoli per la vicenda di segnalazioni di attrici all'ex dg di Rai Fiction Agostino Saccà, e la presunta compravendita di senatori.



Vietati gli esposti al Csm con critiche feroci ai giudici

È reato criticare le decisioni dei magistrati. Infatti, rischia una condanna per diffamazione l'avvocato che fa un esposto al Csm definendo il provvedimento del giudice "disumano". L'altolà alle critiche forti nei confronti della Magistratura arriva dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 2066 del 20 gennaio 2009, non ha concesso l'assoluzione piena a due avvocati che avevano definito il provvedimento di un magistrato di sorveglianza (che aveva negato la partecipazione dell'imputato alla veglia funebre del padre) "disumano ed odioso".

A giustificare le parole dei due legali non è servito neppure il codice deontologico che impone agli avvocati "una tutela energica, rigorosa dei diritti della persona patrocinata". Infatti, secondo la quinta sezione penale della Suprema corte, le parole usate offendevano l'onore del magistrato anche se dirette al provvedimento da questo adottato.

La decisione presa dai giudici di legittimità che scongiura il pericolo di esposti al Csm contenenti critiche feroci, dai quali, fra l'altro, potrebbe derivare un procedimento disciplinare nei confronti del giudice, apre con un'affermazione che sembra legittimare le critiche aspre alla magistratura ma che, di fatto, porta a conclusioni diverse. "Non v'è dubbio", si legge infatti in sentenza, "che i provvedimenti giudiziari possono essere oggetto di critica, anche aspra, in ragione della opinabilità degli argomenti che li sorreggono ma non è lecito trasmodare in critiche virulente, concretanti il dileggio di colui che li ha redatti". Il diritto di critica, spiega ancora la Cassazione, non deve diventare "strumento di livore", né "tradursi in censura rancorosa, bensì costituire espressione di meditato pensiero, che ne filtri le asperità".

Ma in questo caso, concludono i giudici, "la taccia di odioso, disumano, sconcertante, gravemente contrario al senso di umanità, qualifica irreversibilmente in maniera affatto negativa la parte lesa, additata come persona priva di ogni sensibilità, crudele, indifferente alle più tristi evenienze della vita, anche nell'esercizio della delicata professione".

Ma non basta. Il fatto che gli aggettivi fossero contenuti in un esposto formale fatto al Csm da due avvocati ha peggiorato le cose: ciò perché bisogna comunque tenere conto, ha concluso la Cassazione, "che le espressioni offensive erano contenute in un atto mirante all'instaurazione di un procedimento disciplinare a carico di un magistrato".



LA DELIBERA

Il Csm contro Berlusconi «Denigrò i giudici di Napoli»

ROMA Il Csm critica Berlusconi. E lo fa in maniera piuttosto diretta. Un imputato, dice, ha certamente il diritto di difendersi e «non può rinunciare alla sua libertà di giudizio» sugli atti dei magistrati, ma non si può nemmeno lasciare andare «a forme di contestazione sommaria e generalizzata dell'operato» dei giudici che si traducono in «denigrazioni» che delegittimano l'intera categoria. E questo vale per tutti ma in particolare per un politico che rappresenta le istituzioni. Il richiamo del Csm, che riguarda sia Berlusconi sia il suo portavoce Paolo Bonaiuti, è riferito alle critiche rivolte nel 2007 ai magistrati di Napoli che avevano avviato un'inchiesta sul presidente del Consiglio. Berlusconi, nello specifico, aveva sostenuto che «l'armata rossa delle toghe si rimette in movimento», mentre secondo Bonaiuti la situazione italiana era paragonabile «al Cile del generale Pinochet».

Così, per tutelare i pm partenopei, il Csm aveva aperto una pratica, sollecitata dai consiglieri togati e dai laici di centrosinistra. La delibera, proposta a maggioranza dalla Prima Commissione, verrà discussa oggi dal plenum. I consiglieri difendono i giudici sostenendo sì il diritto di critica e difesa da parte dell'imputato, ma ricordando anche che «la difesa non può essere un attacco indiscriminato all'istituzione». Soprattutto se chi parla ha un ruolo di un certo tipo: «Chi svolge attività politica non solo ha il diritto di difendersi e di esigere garanzie quando è chiamato personalmente in causa, ma non può rinunciare alla sua libertà di giudizio nei confronti di indirizzi e provvedimenti giudiziari. Ha però il dovere di non abbandonarsi a forme di contestazione sommaria e generalizzata dell'operato della magistratura».

«Gli atti dei magistrati», si legge ancora nel documento proposto, «possono essere discussi e criticati, le soluzioni giuridiche possono essere contestate, le ipotesi accusatorie contrastate e chi è imputato in un processo, chiunque sia, ha il diritto di difendersi nella maniera più ampia a norma di legge, ma non è manifestazione di tale diritto l'uso di espressioni denigratorie verso il singolo magistrato o l'attività giudiziaria». Qualora ciò accada «è compito precipuo del Consiglio superiore della magistratura riaffermare, nell'evidente interesse della generalità dei cittadini, l'esigenza che da tutti siano rispettati la professionalità e il prestigio dei magistrati». «Il Csm», conclude la Prima Commissione, «ritiene necessario, nel caso di specie, tutelare i magistrati a cui sono riferite le espressioni utilizzate dagli onorevoli Berlusconi e Bonaiuti, che, anche in ragione della loro gravità e genericità, appaiono manifestamente idonee a delegittimarne l'operato».

La replica non si è fatta attendere. «Con tutti i problemi della giustizia italiana», ha commentato Enrico Costa, capogruppo del PdL in commissione giustizia alla Camera, «il Csm dedica il proprio tempo a formulare reprimende nei confronti del premier».



IL GOVERNO AL LAVORO

«Sulla giustizia maggioranza unita al voto»

*Berlusconi: «Ogni forza ha le sue idee, stiamo esaminando la riforma punto per punto per evitare emendamenti in Parlamento»
Poi annuncia: «Entro tre anni la carta sparirà dagli uffici pubblici, qualsiasi documento si potrà ottenere da casa via internet»*

Vincenzo La Manna

Roma È inevitabile, quasi fisiologico avere punti di vista diversi, anche tra alleati. Ma non c'è nessuna spaccatura nella maggioranza. E sulla riforma della giustizia si va avanti con il «buon senso», discutendo insieme «punto per punto». Intanto, domani, il governo avvierà il riordino del sistema carcerario. Quanto alle intercettazioni, invece, per Silvio Berlusconi la questione non si lega all'ampliamento o meno dei reati da perseguire. Certo, serviranno pure nel contrasto alla concussione e al peculato, oltre che alla corruzione, ma il loro utilizzo - è questo un punto chiave - dovrà essere limitato nel tempo.

Seduto al fianco di Renato Brunetta per illustrare, a Palazzo Chigi, il piano *e-gov 2012*, messo a punto dal ministro per garantire maggiore innovazione e trasparenza nella Pubblica amministrazione, il premier allarga il discorso. E fa il punto sul rapporto con il Carroccio, spiega cosa verrà inserito nel decreto all'esame del prossimo Cdm, torna ad auspicare il dialogo dell'opposizione sulle riforme. E così, per il Cavaliere «non è vero» che ci siano spaccature interne insormontabili sul versante giustizia. In realtà, sottolinea, «stiamo esaminando punto per punto e ho cominciato a farlo per evitare che, una volta che la riforma arriva in Parlamento, ci siano emendamenti presentati senza una preventiva discussione». Cioè, basta con le sorprese. E non c'è nulla di strano se, nel corso dei vertici a Palazzo Grazioli, ci sono state alcune divergenze. D'altronde, «ogni forza politica è portatrice di proprie istanze». Quindi, al momento «manca la condivisione su tutto», come sulla proposta di elezione di pm e giudici

di pace voluta dalla Lega, e bisognerà consultare i cittadini, procedendo «in modo tranquillo, nel rispetto degli italiani».

Detto questo, Berlusconi annuncia che al Cdm di domani verranno presentati provvedimenti sul «sistema carcerario», che è «sotto pressione». «Lo Stato può togliere la libertà - dichiara in conferenza stampa, seguita in parte da Giulio Tremonti, a cui Brunetta dona una chiave Usb contenente i documenti illustrati - ma non deve togliere la dignità, la salute o la vita. Questo oggi non è rispettato» e «occorrono nuove carceri», magari anche «differenziate a seconda della pericolosità degli individui» o da riservare a «chi è in attesa di giudizio». L'auspicio, tra l'altro, è di «poter usare» lo strumento del «decreto, altrimenti i tempi sarebbero troppo lunghi». Dato che «a luglio o ad agosto, a causa del caldo, ci sarebbe una situazione difficilmente sostenibile», con il rischio di «rivolte» che «non dobbiamo permettere». Nella riforma, invece, non sarà prevista la rimodulazione delle circoscrizioni giudiziarie, con l'abolizione di tribunali piccoli. «Credo che questo tema non verrà affrontato - prosegue - perché, lo dico in maniera chiara, vorremmo che non incontrasse delle resistenze motivate da interessi locali».

In merito invece al nodo intercettazioni, il premier ricorda che «sono uno strumento di indagine che la nostra Costituzione definisce "eccezionale", anche perché sacrifica la privacy dei cittadini». «Noi - rimarca - non abbiamo intenzione in alcun modo di impedirle, ma vogliamo siano utilizzate solo per casi particolari». Per tutti i reati con pene al di sopra dei dieci anni, così come per il contrasto a corruzione, concussione e peculato. «Il siste-

ma - aggiunge - può essere utilizzato quando esistono già degli indizi di reati per aggiungere altre prove». E, in ogni caso, le intercettazioni dovranno essere possibili «solo per un periodo limitato». Rimanendo in tema, assicura i cronisti presenti in sala: «Non ci saranno pene per i giornalisti, ma sanzioni gravi per gli editori se permetteranno la pubblicazione delle telefonate».

Sul fronte Pa, oggetto dell'incontro con la stampa, il premier spiega: «Vogliamo fare della Pubblica amministrazione - dove non ci sono solo fannulloni, ma anche tante persone preparate e non di rado eccellenti a cui va restituito l'orgoglio di lavorare per lo Stato - una struttura interamente digitalizzata. Con grandi vantaggi per tutti, per le famiglie e per le imprese». Dopo aver elencato le azioni già intraprese dall'esecutivo, il Cavaliere pronostica: «Prevediamo che entro il 2012 ci possa essere l'abolizione totale della carta nel settore, perché ogni pratica sarà digitalizzata e tutto potrà essere fatto da casa col proprio pc». E così, l'occasione è buona per rivendicare anche la battaglia «antifannulloni», cavallo di battaglia di Brunetta. «L'assenteismo è crollato di oltre il 40%», ricorda Berlusconi, secondo cui ora l'obiettivo è «azzerrare le consulenze». Per il premier, inoltre, vi è un collegamento tra Pa e crisi. Il settore pubblico, nota, «soffre di bassa produttività ed elevata inefficienza», ma «i suoi dipendenti, che non rischiano il posto, possono essere decisivi» per superare la fase negativa.

Infine, un accenno al centrosinistra. Il voto bipartisan espresso sui primi interventi a favore dell'ammodernamento della Pa, sottolinea il Cavaliere, «dimostra che l'opposizione può, quando vuole, dare il proprio contributo costruttivo. E spero sia di buon auspicio per le prossime riforme che dobbiamo fare».

NUOVE CARCERI «Serve un intervento urgente, con prigionie differenziate a seconda della pericolosità degli individui»

Intercettazioni/1	Intercettazioni/2
Si potranno fare per reati con pene oltre i dieci anni	Il loro utilizzo dovrà essere limitato nel tempo



RIVOLUZIONE Il premier Silvio Berlusconi riceve dal ministro Renato Brunetta una chiavetta usb, simbolo dell'innovazione degli uffici pubblici (Ap)

www.ecostampa.it



067708

La delibera Il Csm contro il premier: «Ha offeso i magistrati di Napoli»

Il Consiglio superiore della magistratura scende in campo per «bachettare» il premier e difendere i pm di Napoli, che nel 2007 indagarono Silvio Berlusconi per concorso in corruzione con l'ex direttore di Rai Fiction Agostino Saccà, ipotizzando che fossero state favorite alcune attrici in produzioni televisive. La Prima commissione presenterà oggi al plenum dell'organo di autogoverno della magistratura una «proposta di delibera» per «tutelare quei pm» che Berlusconi avrebbe «delegittimato con espressioni gravi e generiche», mentre «la professionalità e il prestigio dei magistrati vanno sempre rispettati». Il premier aveva commentato l'inchiesta, ampiamente diffusa sulla stampa anche attraverso la diffusione delle intercettazioni telefoniche tra lui e Saccà, denunciando che «l'armata rossa delle toghe si rimette in movimento». A gennaio 2008 la Procura di Napoli aveva chiesto il rinvio a giudizio di Berlusconi. Ma a luglio il gup ha deciso il trasferimento a Roma del procedimento.



L'inchiesta di Napoli si sdoppia

Romeo, sospetti su due giudici nel filone Roma

ROMA — Arrivano nella capitale le carte delle indagini della procura di Napoli sugli appalti di Alfredo Romeo, l'imprenditore arrestato prima di Natale — insieme ad alcuni assessori della giunta Iervolino — con l'accusa di aver pilotato affidamenti di commesse alla sua società.

Nell'inchiesta aperta a Roma, per ora, non ci sono indagati. Ma al vaglio dei magistrati finiranno le posizioni di due giudici: Sergio Troiano del Consiglio di Stato e Antonio Panico del Tribunale civile di Napoli. Il primo, stando alle ipotesi basate su alcune intercettazioni telefoniche, potrebbe aver avuto una parte attiva nel rovesciamento della sentenza del Tar del Lazio che annullò l'appalto a Romeo per la manutenzione delle strade romane e la relativa delibera. Panico, invece, è stato autore di una sentenza favorevole all'imprenditore in un contenzioso con il Comune di Napoli sulla gestione degli immobili pubblici. Egli viene chiamato in causa in un'intercettazione telefonica tra Romeo e Italo Bocchino, deputato Pdl,

nella quale si parla di «un pranzo al quale parteciperà il comune amico Panico».

A Roma gli inquirenti dovranno anche accertare se Romeo abbia goduto di una qualche "benevo-

lenza istituzionale", ed eventualmente di quale genere, per aggiudicarsi il maxiappalto di manutenzione delle strade (720 milioni in 9 anni). Le indagini prenderanno le mosse dalla telefonata in cui Renzo Lusetti, deputato Pd, assicura che solleciterà, per il Consiglio di Stato, il giudice Troiano. Un interessamento che lo stesso Lusetti ha precisato di aver militato ma non messo in atto.

Un altro filone di indagini (nato a Potenza) riguarderà i rapporti di Romeo con l'ex procuratore della Corte dei conti Angelo Canale, assessore al Patrimonio del Comune di Roma fino al 1998 nella giunta Rutelli. Sia Romeo sia Canale sono indagati per corruzione. Al vaglio dei pm i loro rapporti dal '97, l'aggiudicazione in quegli anni della gestione degli immobili del Comune e l'attività di Canale come magistrato contabile (sua, tra le altre, l'istruttoria sulle spigole dall'ex generale dei finanzieri Roberto Speciale, in volo su un aereo di Stato da Pratica di Mare a Bolzano).

Resta, intanto, agli arresti domiciliari l'ex assessore comunale di Napoli Giuseppe Gambale. Lo ha deciso il Tribunale del Riesame, dopo l'istanza di annullamento dell'ordinanza presentata dai legali dell'ex amministratore.

(m. bis — ca. pic.)

Immagistrati sono citati nelle intercettazioni: parlano di loro i deputati Lusetti (Pd) e Bocchino (Pdl). L'ipotesi di sentenze "aggiustate"



L'imprenditore napoletano, Alfredo Romeo



I sindacati del Sap “Dai giudici meno pregiudizi”

Reazioni

Quando
l'indagato
è un agente

«Basta con le inchieste affidate ai pm, vogliamo più garanzie e più tutela giuridica». In Sorge il Sap dopo l'ennesimo caso di suicidio di un poliziotto. Numeri inquietanti. Nel 2008 sono stati 9, quasi il doppio rispetto ai 5 del 2007 e del 2006. E aumenta, anzi raddoppia, il numero delle donne. Quasi tutti hanno usato l'arma di ordinanza. «Ma ci sono stati anche sei impiccati e un suicida con overdose», spiega il portavoce nazionale del Sap, Massimo Montebove. «La storia di Tagliarino va analizzata, vogliamo capire cosa è successo».

C'è un disagio profondo, che si respira tra le migliaia di agenti finiti sotto inchiesta. Procedimenti che durano anni, e loro costretti a convivere con pesanti imputazioni. Così il segretario nazionale del Sap, Nicola Tanzi, con una nota: «Chiediamo provvedimenti di tutela per gli agenti coinvolti in procedimenti penali. L'iscrizione nel registro degli

indagati porta con sé una serie di conseguenze che vanno dal blocco automatico della progressione di carriera, con ripercussioni economiche, sino all'avvio del procedimento disciplinare».

Il Sap, il Sappe (polizia penitenziaria) e il Sapaf (Forestale), promuove «una modifica al codice di procedura penale, che attribuisca al solo procuratore generale la competenza a svolgere una prima valutazione di garanzia sui fatti contestati».

La vicenda in cui era rimasto coinvolto Tagliarino riguarda un furto da 20 mila euro. Le indagini sono state concluse poche settimane fa dal pm Eugenia Ghi. I soldi furono sequestrati il 21 settembre 2004 a un nigeriano e custoditi nella casaforte della polizia. Dopo tre

LA RICHIESTA

«Sotto inchiesta solo dalla procura generale»

anni, si decise di versarli su un conto, come prevede la procedura. Non si sa quando siano spariti. Il 4 aprile

2007, quando un ispettore (prima indagato e forse già prosciolto) andò alle Poste per depositare la somma sul conto corrente, scoprì che, al posto delle banconote, c'erano solo pezzi di giornale. In servizio, quel giorno, 22 agenti che si sono volontariamente sottoposti alla prova del Dna, compreso Tagliarino. Ma le sue impronte erano state rinvenute proprio sul nastro adesivo del plico. Si scava nel suo passato. Nei verbali sarebbero comparse storie di debiti. Ma i colleghi non sono convinti che siano il vero motivo del suicidio. [M. NUM.]



Ancora un suicidio, questa volta tra gli agenti impegnati all'aeroporto «Sandro Pertini»

